



I quaderni didattici della Banca d'Italia
Scuola Primaria





I quaderni didattici della Banca d'Italia
Scuola Primaria



Per l'espansione online con attività e altro materiale utile, inquadra il QR code o vai su www.tutti-per-uno-economia-per-tutti.it.



SOMMARIO



Presentazione	4
1. Reddito e pianificazione	6
1.1 I soldi non crescono sugli alberi	8
1.2 Lavorare è importante	10
1.3 C'è qualcuno che paga: noi!	11
1.4 Chi lavora, guadagna	13
1.5 Come variano le necessità nel corso della vita	14
1.6 Misurare il reddito	15
1.7 Un bilancio equilibrato	17
1.8 Ordinarie o straordinarie?	18
2. Moneta e prezzi	22
2.1 Alla fiera del villaggio, quanto costa una gallina?	25
2.2 La moneta legale	27
2.3 Una merce uguale per tutti	28
2.4 Andiamoci piano	32
2.5 È tutta questione di prezzo	33
2.6 Andiamo a fare la spesa	35
2.7 Perché i prezzi variano?	36
3. Pagamenti e acquisti	43
3.1 La sicurezza al primo posto	47
3.2 Il conto corrente	48
3.3 Quando il conto... presenta il conto!	52
3.4 La carta di debito	53
3.5 La carta di credito	55
3.6 La carta prepagata	57
3.7 Una questione di massima segretezza: il PIN	59

4. Risparmio e investimento	63
4.1 Meglio una gallina domani	65
4.2 Il porcellino degli adulti	66
4.3 Sei prudente o spericolato?	67
4.4 Stai composto, per favore!	68
4.5 L'audacia paga... a volte	69
4.6 Più cestini per le uova!	70
5. Il credito	77
5.1 Perché serve il credito?	80
5.2 Credito a chi produce	81
5.3 Tutta questione di fiducia	82
5.4 Il mio pennarello si chiama Pietro...	83
5.5 Niente passi più lunghi della gamba	85
5.6 Il sogno di una casa	86
5.7 Il credito al consumo	87
5.8 Beneficenza? No, impresa	89



PRESENTAZIONE



La crescente complessità delle scelte finanziarie che tutti compiamo quotidianamente nel corso della nostra vita richiede oggi conoscenze superiori a quelle mediamente disponibili in larghi strati della popolazione.

Accrescere la capacità di tutti di capire i concetti base della finanza e di saperli usare per fare scelte più consapevoli è ormai un obiettivo prioritario riconosciuto da governi e istituzioni di tutto il mondo.

In Italia il ritardo di alfabetizzazione finanziaria è particolarmente accentuato e il contributo della scuola per migliorare il livello di cultura finanziaria può essere determinante: la formazione e gli investimenti in cultura e conoscenza, soprattutto dei più giovani, costituiscono uno dei fattori chiave per la crescita economica e possono contribuire alla formazione di una "cittadinanza economica consapevole" e al benessere dei cittadini nel nostro Paese.

Inoltre, iniziare il più presto possibile nella vita, cominciando dai primi gradi dell'istruzione scolastica, agevola la precoce familiarizzazione con i temi della finanza e dell'economia e contribuisce a far superare quel diffuso stato di "disagio" culturale e psicologico che si riscontra nella popolazione adulta, quando arriva il momento di dover effettuare scelte importanti.

Dal 2008 la Banca d'Italia, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ha avviato il progetto Educazione finanziaria nelle scuole con l'obiettivo di introdurre rudimenti di economia e finanza nei programmi scolastici di tutti i livelli di istruzione. Il progetto ha riscosso nel tempo un significativo interesse da parte dei docenti coinvolti.

L'esperienza maturata ha evidenziato la necessità di far evolvere, al passo con i cambiamenti realizzati nel mondo della scuola, le risorse didattiche a supporto dell'iniziativa. La Banca d'Italia è quindi lieta di presentarvi: *Tutti per uno economia per tutti!*

Tutti per uno economia per tutti! affronta tematiche con cui i bambini e i ragazzi, prima o dopo nella vita, saranno chiamati a confrontarsi: le fonti di reddito e l'importanza di pianificare, le funzioni della moneta e la determinazione dei prezzi, i diversi strumenti di pagamento, l'importanza del risparmio e le varie forme di investimento, i finanziamenti.

Per i bambini, il filo conduttore sono le storie di quattro amici – e un cane – che si confrontano, con un po' di ironia, con situazioni reali o realistiche che presentano risvolti economici. Prendendo spunto dall'episodio, nel libro per gli alunni vengono poi illustrati i concetti sottostanti in un linguaggio adatto alla loro età.

L'obiettivo è aiutare i bambini a: orientarsi nelle decisioni finanziarie, insegnando loro "come fare in pratica"; imparare a gestire situazioni di incertezza considerando la probabilità del verificarsi degli eventi; iniziare a comprendere l'importanza della moneta e dell'economia, non solo per la propria vita personale ma anche per il benessere della collettività.

Il presente volume, rivolto a voi docenti, ripercorre invece quanto presentato ai bambini in modo più ricco e strutturato. Oltre alla trattazione teorica, il materiale suggerisce approfondimenti e attività utili a rendere divertente e stimolante l'apprendimento. La guida offre anche spunti e suggerimenti per creare collegamenti fra le materie curriculari e l'educazione finanziaria, per aggiungere la prospettiva economica allo studio delle varie materie.

Ci auguriamo quindi che questi strumenti siano un valido aiuto per affrontare in classe, con i vostri studenti, questo percorso.

Buon lavoro e grazie per il vostro impegno.

La Banca d'Italia





1. REDDITO E PIANIFICAZIONE

In questo primo capitolo definiamo il **reddito** e impariamo quanto sia importante disporre di guadagni regolari nel tempo per potersi garantire non solo la sopravvivenza, ma anche il benessere. Scopriamo inoltre che la principale fonte di reddito, per la maggior parte della gente, è il **lavoro**, che dà dignità e considerazione sociale e che è talmente importante da essere protagonista della nostra Costituzione. Il **lavoro è un diritto**: ma lo è solo per gli adulti, mentre quello **minorile** è vietato dalla legge. Accenniamo poi al fatto che il reddito può derivare anche da altre fonti, come la gestione del proprio patrimonio.

Parliamo anche di un'altra cosa importantissima: di come una parte del nostro reddito vada allo Stato sotto forma di **imposte** e di **tasse**, che poi vengono utilizzate per finanziare molti servizi a beneficio della collettività. Infine, mettiamo l'accento sul fatto che il reddito può cambiare nel tempo, così come possono modificarsi le necessità. E che quindi è molto importante imparare a **pianificare** le entrate e le uscite, per evitare grossi guai in futuro e per affrontare con più sicurezza gli imprevisti della vita, distinguendo le spese indispensabili dai desideri meno urgenti, riflettendo sui nostri veri bisogni e cercando anche di risparmiare qualcosa.

Definizioni

REDDITO: un flusso di denaro ottenuto in un dato periodo di tempo.

LAVORO: un diritto riconosciuto dalla Costituzione. La Repubblica Italiana protegge i lavoratori con una serie di leggi.

IMPOSTE: la parte del nostro reddito che va versata allo Stato perché finanzi i servizi pubblici.

TASSE: le somme che versiamo allo Stato quando utilizziamo direttamente alcuni servizi (come il bollo di circolazione o il canone RAI).

PENSIONE: il reddito che viene percepito quando si smette di lavorare. Non spunta dal nulla ma è legata ai contributi versati nel corso della vita lavorativa.

PIANIFICAZIONE: gestione del proprio reddito e delle proprie spese, ordinarie e straordinarie, per tenere in equilibrio nel tempo le entrate e le uscite.

ENTRATE: tutti i guadagni. Possono essere regolari, come lo stipendio o la pensione, o saltuarie, come la retribuzione di un lavoro occasionale o la liquidazione che i dipendenti ricevono alla fine del rapporto di lavoro.

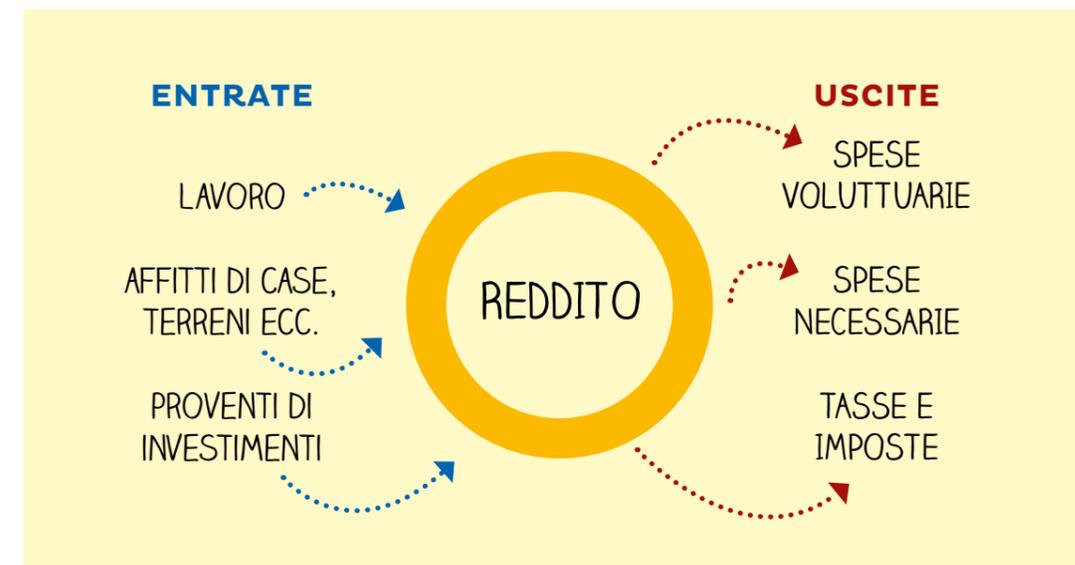
USCITE: tutte le spese, ordinarie o straordinarie che siano.



COME PER I SUCCESSIVI CAPITOLI, IL LINGUAGGIO È STATO DECLINATO PER POTER ESSERE UTILIZZATO IN CLASSE PIÙ FACILMENTE. OGNI DOCENTE POTRÀ QUINDI ADATTARLO IN MODO DA RENDERLO CONFORME AI REGISTRI STILISTICI E ALLA SUA ESPERIENZA CON IL GRUPPO CLASSE.

SPESE ORDINARIE: quelle che ricorrono periodicamente, come il mutuo, l'affitto della casa, la rata della mensa scolastica, le bollette, le quote del condominio... Sono spese ordinarie anche quelle per il cibo, i trasporti, la benzina: è molto utile calcolare a quanto ammontano ogni mese.

SPESE STRAORDINARIE: quelle che si affrontano occasionalmente, come l'acquisto di un televisore nuovo, una gita scolastica, un viaggio in famiglia...



Le persone hanno necessità di tante cose e ne hanno bisogno continuamente: ogni giorno della loro vita devono mangiare, vestirsi, disporre di una casa dove abitare, di energia per scaldarla e illuminarla, di acqua, ma anche di spostarsi, di comunicare. Tutto ciò ha un **costo**.

Servono soldi per procurarsi cibo e abiti, pagare l'abitazione e i suoi mobili, le bollette, comprare i biglietti degli autobus e dei treni, magari anche una bicicletta o un'automobile (senza dimenticare il carburante per farla funzionare), un telefono, un computer... e molto di più. Anche se decidiamo che di alcune di queste cose possiamo in fondo fare a meno, la lista di ciò che è essenziale rimane comunque lunga e le spese impegnative. Anche una volta che la gente ha soddisfatto tutte le **necessità più elementari** in maniera piena e decorosa, ha comunque bisogno

Perché è necessario disporre di un reddito

di altro ancora. Deve acquistare beni e servizi che le consentano di approfondire le proprie conoscenze, di tenersi informata su quello che succede nel mondo, di divertirsi, di curarsi e di stare bene. Le servono soldi per poter pagare le attività ricreative e sportive, per giocattoli, libri e cinema, per giornali e televisione, per la palestra, il barbiere o il parrucchiere, il medico e tantissimo altro. Questo è il motivo per cui abbiamo necessità di un **flusso di denaro** che arrivi regolarmente e consenta di coprire le spese quotidiane. Serve cioè un reddito che garantisca la sopravvivenza e anche il benessere.

1.1 I soldi non crescono sugli alberi

Talvolta i soldi arrivano senza che si debba fare nulla per guadagnarli. Può accadere che giunga una donazione, l'eredità lasciata da un parente o un amico, o per pochissimi fortunati quello che molti sognano invano: una vincita alla lotteria. Ma di norma non è così, e anche se qualcosa del genere potrebbe davvero finire per riguardarci, non possiamo contare su queste situazioni occasionali.

Il reddito
proviene
soprattutto dal
lavoro

Per mantenersi, se non si è ricchi di famiglia e si decide di dilapidare negli anni tutto ciò che si possiede, servono introiti regolari e ripetuti nel tempo. Chi ha un buon patrimonio può ottenerli investendo i propri soldi, affittando le proprie case e così via. Poche persone, però, sono così abbienti da poter vivere esclusivamente di rendita con quello che già possiedono e così, per guadagnare, occorre **lavorare**. Per la maggior parte della gente, quindi, il reddito – o almeno gran parte di esso – è quello che proviene dal lavoro e che può assumere tutta una serie di nomi a seconda delle situazioni: il **salario** o lo **stipendio** se si è lavoratori dipendenti, l'**onorario** se si è liberi professionisti, il **profitto** se si svolge un'attività imprenditoriale, per esempio come artigiani, negozianti o industriali.

Probabilmente, qualche genitore avrà già cominciato a insegnare questo concetto in famiglia: alcuni bambini ricevono una **paghetta** per i piccoli aiuti che danno in casa, in modo da provare in prima persona cosa significa guadagnarsi dei soldi con il frutto del proprio impegno.



SALARIO, STIPENDIO, ONORARIO

Il salario e lo stipendio sono sostanzialmente la stessa cosa, cioè la retribuzione che spetta al **lavoratore dipendente**. E allora, qual è la differenza? Solo una questione di terminologia: nel tempo è invalsa l'abitudine di parlare di salario nel caso degli operai, mentre si usa il termine stipendio nel caso degli impiegati.

Medici, avvocati, commercialisti e altri liberi professionisti, che non sono dipendenti né pubblici né privati, chiamano invece **onorario** o **parcella** i soldi che ricevono dai loro clienti. Salari e stipendi vengono dati al lavoratore dopo aver dedotto le **imposte** che il datore di lavoro versa per lui allo Stato. I professionisti, invece, pagano loro stessi le imposte su parcella e onorari che ricevono dai clienti.

La parola "stipendio" deriva dal latino *stips*, piccola moneta, e *pendere*, pagare. Nell'antica Roma i militari, oltre a prendere lo stipendio, ricevevano periodicamente anche il salario, cioè una piccola razione di sale, che era un bene molto prezioso perché serviva a insaporire il cibo e soprattutto a conservarlo.

CHE COS'È IL PROFITTO?

Il profitto è il guadagno dell'**imprenditore**: cioè una persona che fonda o acquista e gestisce un'azienda per produrre **merci o servizi** da rivendere sul mercato. Il profitto corrisponde al totale dei ricavi ottenuti meno le imposte e le spese: le materie prime, lo stipendio dei dipendenti, l'acquisto o l'affitto dei locali e dei macchinari, i capitali e gli interessi dovuti alle banche sugli eventuali soldi presi in prestito.

Anche l'imprenditore paga le imposte sul proprio profitto. L'imprenditore trattiene il profitto come ricompensa per il suo lavoro di organizzazione e direzione dell'azienda, ma anche per il rischio di cui si fa carico visto che il profitto può variare considerevolmente e gli affari potrebbero andare male con la perdita dei capitali investiti e di tutto il tempo e l'energia che lui ha profuso.

Un rischio che incide meno per i lavoratori dipendenti che hanno diritto al proprio stipendio indipendentemente da come va l'attività dell'azienda presso cui lavorano. Tuttavia se l'azienda va male, il reddito dei lavoratori dipendenti ne risente (ad esempio si riducono i premi di produttività e le gratifiche). In situazioni di crisi aziendale il lavoratore può arrivare a perdere il lavoro.

1.2 Lavorare è importante

Il diritto al lavoro è nell'articolo 4 della Costituzione Italiana

Il **lavoro** è fondamentale non solo per procurarsi di che vivere, per permettersi di acquistare beni voluttuari e per concedersi svaghi, ma anche per far sì che ciascuno dia il proprio contributo alla vita della **collettività**. Lo riconosce perfino la **Costituzione**, la legge fondamentale del nostro Stato. Fin dall'inizio, dalla prima frase del primo articolo: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». E infatti il lavoro dà dignità e considerazione sociale, tant'è che spesso amiamo presentarci attraverso il lavoro che svolgiamo: «Sono maestra, operaia, cardiologa, parrucchiere, avvocato, autista di autobus...». Anche per questo, il lavoro è un **diritto**. Lo specifica un altro articolo della Costituzione, il quarto: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto».

I lavoratori dipendenti in Italia hanno diritto a un **orario di lavoro** che non superi una durata massima e a una **retribuzione** proporzionale alla fatica, all'abilità e alla responsabilità richieste dalla loro occupazione. Hanno diritto alle ferie, al riposo settimanale, allo sciopero e all'attività sindacale. Grazie alla contrattazione tra le parti sociali hanno diritto a un minimo retributivo, cioè a una soglia di paga sotto la quale non si può scendere. Se poi rimangono privi di retribuzione possono contare sugli ammortizzatori sociali, cioè sugli strumenti previsti dallo Stato a sostegno del reddito.

Il diritto dei bambini a non lavorare: la legge tutela i minori

Lo ripetiamo ancora una volta: lavorare è un diritto. Ma attenzione, lo è soltanto per gli adulti. Per i bambini, al contrario, è un diritto non lavorare. Di norma, per lavorare occorre essere maggiorenni. Dal 2006 una legge italiana fissa a **sedici anni** compiuti l'età minima di ingresso nel mondo del lavoro, e comunque solo a patto che il minore abbia già concluso il periodo di istruzione scolastica obbligatoria.

I minori sono inoltre tutelati da una serie di norme che impongono visite mediche preventive, vietano l'esposizione dei ragazzi ad attività pericolose per la salute, proibiscono il lavoro notturno e così via. Tuttavia ci sono alcuni casi limitati in cui è tollerato l'impiego di bambini o adolescenti che non abbiano ancora raggiunto i sedici anni: si tratta delle attività di carattere culturale, artistico o sportivo e delle apparizioni in televisione, al cinema e in pubblicità. Sempre, comunque, con il consenso scritto dei genitori o dei titolari della patria potestà e con l'autorizzazione dell'Ispezzione territoriale del lavoro. I quindicenni possono inoltre, a certe condizioni, iniziare un'attività lavorativa come apprendistato e formazione professionale.

Nonostante questi divieti a tutela dei più piccoli, in Italia il **lavoro minorile** è ancora una realtà molto diffusa: secondo dati del 2023 di Save the Children e dell'International Labour Organization (ILO), nel nostro Paese il fenomeno riguarda circa 300.000 bambini e adolescenti di età compresa tra i sette e i quindici anni, spesso impiegati come camerieri o baristi, nei lavori agricoli o nelle attività di vendita ambulante.



BAMBINI IN PERICOLO

Nel mondo sono più di 150 milioni i bambini lavoratori, concentrati soprattutto nei Paesi più poveri, ma non soltanto lì: ce lo dice l'**UNICEF**, l'Agenzia delle Nazioni Unite che si occupa dei **diritti dell'infanzia**.

La metà di questi bambini viene impiegata in attività pericolose per la salute fisica e mentale: per esempio, in miniera o in lavori a contatto con sostanze chimiche e pesticidi agricoli. Molti bambini, soprattutto nelle metropoli latinoamericane, asiatiche e africane, lavorano in giro per strada raccogliendo rifiuti da riciclare o vengono impiegati come mendicanti. In aggiunta a tutto questo ci sono poi i piccoli lavoratori invisibili, quelli di cui è impossibile stabilire il numero perché sfuggono a ogni tentativo di censimento: sono soprattutto bambine che lavorano in ambito domestico come serve e cameriere, spesso rischiando l'abuso sessuale da parte dei padroni.

1.3 C'è qualcuno che paga: noi!

Certo, per fortuna nella vita non tutto ha un prezzo. Ci sono tante cose che possiamo fare e procurarci gratis: ridere con gli amici, contemplare un tramonto, giocare nel parco, girare per la città a piedi, visitare bei posti, godere di iniziative e spettacoli gratuiti, raccogliere fragole e funghi in un bosco.

Ma tutto questo non basta a vivere: al giorno d'oggi nessuno di noi è del tutto autosufficiente e i soldi servono comunque. Anche perché tante cose per le quali non paghiamo direttamente hanno comunque un **costo**. Se possiamo andare a scuola o camminare per le strade è perché qualcuno le ha costruite e le mantiene in ordine. Se vicino a casa abbiamo dei bei giardinetti dove poter passeggiare e giocare in tranquillità, anziché un campo incolto pieno di erbacce e di rovi, è perché ci sono dei giardinieri che li mantengono puliti e ordinati. Se possiamo prendere gratuitamente dei libri o dei film nelle biblioteche è perché qualcuno li ha comprati, e inoltre paga per l'edificio in cui si trovano e per il personale che ce li consegna. Se possiamo correre al pronto soccorso quando stiamo male ed essere curati gratis è perché qualcuno paga l'ospedale, i medici, gli infermieri, le attrezzature, le medicine... Chi sarà questo qualcuno?

Possiamo avere gratis tante cose bellissime, ma nessuno può vivere senza soldi

Una parte di ciò che guadagniamo va allo Stato: le imposte sul reddito

Ebbene: quel qualcuno siamo proprio noi, attraverso le **imposte**. Ogni volta che guadagniamo qualcosa, una fetta dei soldi che riceviamo va allo Stato, trattenuta dal datore di lavoro o versata successivamente da noi stessi. Allo stesso modo, quando compriamo qualcosa, una parte del prezzo che paghiamo va anch'esso allo Stato, a cura del venditore.



Tasse in
cambio di
servizi

Oltre che con le **imposte**, gli enti pubblici si finanziano anche con le **tasse**, che sono invece le somme che paghiamo quando utilizziamo direttamente certi servizi: quando andiamo a scuola dopo i sedici anni (tasse di iscrizione scolastiche), quando usiamo un'automobile (bollo di circolazione), quando possediamo un televisore (canone RAI)... Le imposte e le tasse non sono soldi persi, chiariamolo bene, anche se ci vengono tolti da quello che guadagniamo e non possiamo più disporre direttamente come desideriamo. Servono infatti a pagare molte cose che ci aiutano a **vivere meglio** e per le quali non dobbiamo più sborsare nulla: le scuole in cui impariamo, le strade su cui viaggiamo, gli ospedali in cui veniamo curati, la polizia che rende sicure le nostre città, i vigili del fuoco che spengono gli incendi, l'esercito che protegge la nostra nazione e tante altre cose di cui nemmeno ci rendiamo conto.

Questi beni e servizi, chiamati **beni pubblici**, hanno la caratteristica che ogni persona ne può disporre integralmente e senza impedimenti, ma questo implica che ciascuno preferirebbe che fossero altri a produrli (per poi usarli gratuitamente), anziché spendere i propri soldi per produrli. Con questa logica, però, nessuno produrrebbe questi beni e servizi con un peggioramento del benessere sociale complessivo.



FOCUS

LE IMPOSTE SUL REDDITO

Secondo quanto stabilisce la nostra Costituzione all'articolo 53: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Quindi le imposte colpiscono i cittadini **in base al reddito** che riescono a produrre e chi guadagna di più deve pagare in proporzione più degli altri. La percentuale delle tasse sui redditi più elevati è quindi mediamente più alta di quella che si paga sui redditi più bassi, mentre i redditi al di sotto di una certa soglia sono addirittura esentati dal pagare le tasse. Questo per un motivo di **solidarietà sociale**, in modo da contribuire a migliorare la vita dei meno abbienti pesando un po' più sui ricchi. La tassazione progressiva è considerata uno degli strumenti per redistribuire il reddito e il benessere in una società, insieme al sistema di sicurezza sociale (cioè le spese per la sanità, l'istruzione, il sostegno dei redditi familiari ecc.). I cittadini e le imprese sono tenuti a presentare ogni anno al fisco la dichiarazione di tutte le proprie entrate e a effettuare i versamenti delle relative imposte.



12

1.4 Chi lavora, guadagna

Nella Preistoria uomini e donne si procuravano direttamente quello che occorreva loro per vivere. Raccoglievano frutti e bacche, cacciavano animali da soli o in gruppo spartendosi le prede. Poi man mano, si sono organizzati suddividendosi i vari lavori che potevano essere utili alla collettività: in una caverna delle Montagne Rocciose, per esempio, è stata ritrovata una produzione in "serie" di scarpe in fibra vegetale intrecciata che risale a ben 9000 anni fa, con più di 300 paia in magazzino. Questo ritrovamento dimostra che con il tempo gli uomini e le donne si sono specializzati: ciascuno ha imparato a fare meno cose, ma sempre meglio. Evidentemente, chi ha fatto quelle centinaia di scarpe non le ha create solo per sé ma anche per gli altri. In cambio avranno sicuramente ricevuto qualcosa. Persone diverse facevano quindi mestieri differenti e poi si **scambiavano** i frutti del loro lavoro.

Per agevolare questi scambi nacque la **moneta**, come vedremo meglio nel capitolo successivo. Oggi in cambio del nostro lavoro riceviamo dei soldi che poi possiamo spendere per acquistare ciò che producono gli altri o assicurarci i loro servizi. Non abbiamo quindi bisogno di coltivare da soli le verdure che mangiamo, tagliarci da soli i capelli, curarci da soli i denti, costruire i nostri mobili, confezionarci i vestiti. Ci è sufficiente imparare un mestiere, ossia **specializzarci in un compito** in cui diventiamo bravi, e con il reddito che ne ricaviamo possiamo pagare il contadino, il pizzaiolo, il barbiere, il dentista, il falegname e tutti quelli che lavorano per noi, magari organizzati in fabbriche e aziende per essere ancora più efficienti.

Chi lavora ha il diritto di essere retribuito, cioè di essere ricompensato in denaro (oppure, ma è più raro, in natura, cioè ricevendo beni e servizi). Le **retribuzioni non sono tutte uguali**: alcune sono più basse, altre sono più alte. E questo dipende spesso dallo studio e dalle competenze che un lavoro richiede.

Le retribuzioni
non sono
tutte uguali

Il lavoro infatti viene retribuito in maniera diversa non solo a seconda di quello che facciamo, ma anche della nostra abilità e delle nostre **competenze**. Chi è bravo viene pagato più degli altri, almeno in linea di massima. Anche se, purtroppo, molte persone non trovano un lavoro in cui riescono a sfruttare appieno tutte le proprie competenze e capacità.



13



FOCUS

DOVE VA IL LAVORO

In Italia la situazione del lavoro non è certo facile. Il **tasso di occupazione**, cioè il rapporto tra chi lavora e la popolazione in età lavorativa, è tra i più bassi nell'area dell'euro. L'età media dei lavoratori cresce, anche perché si va più tardi in pensione, mentre i giovani che lavorano sono sempre meno. Inoltre, i nuovi posti di lavoro sono sempre più spesso a termine e per un numero limitato di ore a settimana. Eppure, secondo Unioncamere, le aziende cercano soprattutto persone altamente qualificate: specialmente laureate, o diplomate in informatica e settori produttivi, ma non ne trovano abbastanza! In un mercato del lavoro in cui si richiedono sempre più lavoratori specializzati, lo **studio** e la **preparazione** diventano sempre più preziosi.

1.5 Come variano le necessità nel corso della vita

Nel corso della vita le nostre **necessità variano**. Man mano che cresciamo abbiamo esigenze o desideri sempre più impegnativi: già da ragazzi desideriamo cose più costose di quando eravamo bambini come ad esempio il telefonino, i viaggi, le vacanze per conto nostro... Inizialmente è quasi sempre la famiglia a sostenerci, ma prima o poi entriamo nel mondo del lavoro e così cominciamo a pagarci da soli ciò che vogliamo acquistare, diventando sempre più indipendenti.

Con il tempo le esigenze crescono. Quando vogliamo mettere su casa e magari crearci una famiglia ci servono sempre più soldi, soprattutto se abbiamo dei figli. Le necessità poi diminuiscono quando i nostri ragazzi crescono e diventano a loro volta indipendenti. Se compriamo una casa, difficilmente disponiamo di tutto il denaro necessario e probabilmente dobbiamo chiedere un mutuo che per parecchi anni pesa sulle nostre uscite mensili: ma dopo un certo tempo finiamo di pagarlo e cresce il reddito disponibile per i nostri desideri.

Oltre a questo, ci possono essere altre variazioni della nostra necessità di denaro, perché nel corso del tempo possiamo avere **esigenze improvvise**. Occasioni da sfruttare o difficoltà impreviste da risolvere. L'opportunità di un acquisto conveniente, di un viaggio organizzato all'ultimo minuto, di un buon investimento o magari un problema, un incidente, una malattia che ci impongono spese che non ci aspettavamo di affrontare. Tutto ciò fa sì che in momenti diversi della vita abbiamo bisogno di una quantità maggiore o minore di soldi.



14

Anche il nostro **reddito varia nel tempo** e può cambiare sia in positivo che in negativo. Possiamo cercare certi lavori oppure altri, sapendo che vengono retribuiti in maniera diversa. Il lavoro viene pagato anche in base alle personali competenze, che crescono nel tempo con l'esperienza e magari grazie anche allo studio, a corsi di specializzazione, a stage.

Possiamo trovare un posto fisso, con uno stipendio stabilito; possiamo invece scegliere un mestiere o una professione che ci porta a lavorare per molti clienti, che magari sono di più in certi momenti e di meno in altri. Ma a volte può anche succedere di perdere il lavoro, perché un'attività va male o perché nell'evoluzione della società non c'è più bisogno di certi mestieri. Capita quindi di doverlo cambiare, e in questi casi non sempre le cose vanno meglio di prima. L'effetto di tutto questo è che di norma abbiamo dei guadagni differenti in momenti diversi della nostra vita.

Poi smettiamo del tutto di lavorare e non abbiamo più uno stipendio ma ci arriva una **pensione**. Che può essere più o meno buona, ma è tendenzialmente più bassa rispetto al reddito che ricevevamo quando lavoravamo. Naturalmente la pensione non spunta dal nulla, ma dipende dai **contributi** obbligatori e volontari che abbiamo versato nel corso della nostra vita lavorativa.

C'è pure chi riceve soldi grazie al proprio **patrimonio**: dall'affitto delle proprie case e dei propri terreni, dagli investimenti finanziari che ha fatto. Ma anche queste fonti di denaro possono essere più o meno stabili, più o meno rischiose, e dare un flusso di soldi che non è sempre uguale nel tempo.

1.6 Misurare il reddito

In genere il reddito si misura su **base annua**, anche perché è sul reddito annuo che si calcolano le imposte più importanti: per quanto riguarda gli individui c'è l'IRPEF, imposta sul reddito delle persone fisiche, mentre per le società c'è l'IRES, che è l'imposta sul reddito delle società.

In base al reddito, lo **Stato aiuta i meno abbienti**. Una parte delle imposte vengono infatti usate per dare contributi o concedere esenzioni su certi tipi di spese a chi guadagna meno, soprattutto nel momento in cui nascono dei figli o se ha una famiglia molto numerosa.



Anche il reddito può variare nel tempo



15

Lo Stato interviene con sussidi per aiutare chi guadagna meno

La pressione fiscale è calcolata su tutta la popolazione

La **pressione fiscale** si misura rapportando l'ammontare del prelievo operato dallo Stato e dalle Amministrazioni Pubbliche sotto forma di imposte, tasse e tributi al reddito nazionale. Quando noi italiani ci lamentiamo che qui in Italia la pressione fiscale è troppo alta, pensiamo alla scarsa efficacia ed efficienza nell'impiego dei fondi pubblici, soprattutto in alcune zone del Paese: ospedali che funzionano male, strade che non vengono riparate, scuole in cui i genitori devono portare pennarelli, carta per disegnare e altri materiali indispensabili. In effetti non è vero che paghiamo più tasse di tutti, almeno al confronto con alcuni dei nostri vicini europei: per esempio danesi, francesi, belgi, finlandesi e svedesi. Ma ci dispiace che i nostri soldi vengano utilizzati, talvolta, un po' peggio dei loro.



FOCUS

IL REDDITO NAZIONALE LORDO

Per valutare la salute economica di una nazione si calcola il Reddito Nazionale Lordo (in breve RNL). Se il reddito di una persona è l'insieme di tutte le entrate di cui essa dispone in un certo periodo, il Reddito Nazionale Lordo è la **somma di tutti i redditi percepiti dai cittadini di uno Stato** nell'arco di un anno. Per calcolarlo si sommano fra loro gli stipendi, i profitti, gli interessi, le rendite e le altre entrate ricevute dai cittadini e dalle imprese in quel periodo, considerandole al lordo delle tasse, cioè includendo anche quanto viene poi girato allo Stato. Il Reddito Nazionale Lordo equivale al valore di tutti i beni e i servizi prodotti e scambiati in un determinato anno.

Se, anziché guardare ai cittadini dello Stato concentriamo la nostra attenzione sul suo territorio, possiamo sommare i redditi relativi a tutte le attività svolte in Italia anche da cittadini stranieri. Dobbiamo invece escludere quelli provenienti dalle attività svolte da cittadini italiani all'estero. In questo caso abbiamo il **Prodotto Interno Lordo**, il famoso PIL che sentiamo spesso citare sulla stampa e in televisione. "Interno" anziché "Nazionale" vuole appunto significare che è stato utilizzato un altro criterio: si conteggia quanto è stato prodotto dentro i confini dello Stato, non quello che è stato prodotto da coloro che di quello Stato hanno la nazionalità.



FOCUS

I PIÙ RICCHI DELLA STORIA

Branko Milanovic è un economista e professore universitario serbo-statunitense che si è occupato per tutta la vita di studiare il problema della **diseguaglianza economica**. Nel suo saggio *Chi ha e chi non ha* (2011) ha fra l'altro cercato di stabilire chi sia stato l'uomo più ricco di tutti i tempi. Per poterlo valutare al di là del valore delle diverse monete, che varia nel tempo e nello spazio, lo ha calcolato considerando la diseguaglianza del reddito dei "nababbi" rispetto a quello della gente comune nella stessa epoca e negli stessi luoghi.

Secondo i suoi calcoli, il reddito annuo del triumviro romano Marco Crasso, vissuto nel I secolo a.C. e proprietario di un'immensa fortuna, equivaleva a quello di 32.000 suoi concittadini; il reddito del petroliere John D. Rockefeller all'apice del successo, nel 1937, corrispondeva a quello di 116.000 newyorkesi e il reddito del fondatore di Microsoft Bill Gates, considerato l'uomo più ricco del mondo dei nostri giorni, è pari a quello di 75.000 impiegati d'oggi.

Va anche detto che il tenore di vita dei lavoratori nei Paesi avanzati è ora maggiore che in passato.

1.7 Un bilancio equilibrato

Per evitare grossi guai, dobbiamo imparare a regolarci con le nostre **uscite**. Ogni volta che decidiamo cosa acquistare e a cosa rinunciare, dobbiamo cercare di fare in modo che le nostre spese siano compatibili con quello che guadagniamo in questo momento e che guadagneremo in futuro. In caso contrario, potremmo trovarci in forte difficoltà a mantenere gli impegni di pagamento che abbiamo preso o a trovarci senza le somme necessarie per le cose essenziali che dovremo acquistare in futuro per la nostra sussistenza.

C'è anche un discorso di **priorità**, cioè di saper valutare l'urgenza e l'importanza relativa di ogni nostra spesa. Occorre capire bene che le nostre risorse vanno usate innanzitutto per soddisfare i **bisogni essenziali**, come il controllo dal dentista o l'acquisto di un paio di scarpe nuove per sostituire quelle ormai strette o malandate, e solo in secondo luogo per realizzare i desideri meno urgenti. Se questo mese ciò che rimane dello stipendio dopo aver affrontato le spese fisse e quelle necessarie non basta a comprare un televisore più bello di quello che abbiamo e che ancora funziona, vorrà dire che rimanderemo la spesa a un momento più propizio.

Prima vengono i bisogni essenziali, poi i desideri meno urgenti



Distinguere
i bisogni
dal superfluo

Spesso è importante riflettere su quali siano i nostri veri bisogni, cioè le cose di cui non possiamo fare a meno per vivere decorosamente, distinguendoli dal superfluo che crediamo ci occorra, magari suggestionati dalle **mode** o dalla **pubblicità**. Proviamo a farlo assieme ai nostri bambini con l'attività "**Necessari o no**"?

Al tempo stesso, quando è possibile, dovremmo cercare di **risparmiare** mettendo da parte qualcosa per quando non lavoreremo più, o per fronteggiare i casi imprevisti che possono sempre accadere, o anche soltanto per poterci togliere qualche soddisfazione nel caso ci capitasse di desiderare in futuro qualcosa che oggi magari nemmeno immaginiamo. Ma di questo parleremo più approfonditamente nel capitolo 4 di questo libro.

1.8 Ordinarie o straordinarie?

Classificare
le spese
per tipo

Per trovare un **equilibrio fra le entrate e le spese** è anche essenziale saper distinguere quelle ordinarie da quelle straordinarie. Con una semplice analisi delle nostre abitudini possiamo riconoscere le spese che ricorrono periodicamente: l'affitto o il mutuo della casa, le quote del condominio, le bollette.

Probabilmente sappiamo anche stimare quanto spendiamo in media di cibo, di trasporti, di benzina ogni mese. Abbiamo un'idea di quali possono essere le spese stagionali, per esempio il riscaldamento. Anche dal lato delle entrate sappiamo distinguere lo stipendio mensile su cui possiamo contare con certezza, o per lo meno il guadagno medio che abbiamo, da somme che riceviamo ben più saltuariamente, come il frutto di lavori occasionali o la liquidazione che, di solito, i dipendenti ricevono alla fine del rapporto di lavoro.

Questo ci aiuta meglio a valutare la nostra **capacità di risparmio mensile** o il nostro fabbisogno di ulteriori soldi, e a decidere meglio sulla nostra possibilità di affrontare spese straordinarie e investimenti.



NECESSARI O NO?

 **Collegamenti didattici:** italiano.

 **Durata:** 30 minuti.

 **Occorrente:** una lavagna.

 **Partecipanti:** tutta la classe divisa in due squadre.

 **Competenze da sviluppare:** capire la differenza tra bisogni essenziali e desideri.



Svolgimento: dividiamo la lavagna in due metà tracciandovi una linea verticale. Da una parte scriviamo BISOGNI, dall'altra DESIDERI.

Spieghiamo ai bambini che ora faremo assieme un elenco di cose che una famiglia può comprare: il cibo, la luce in casa, la bicicletta, i giornalini... Il loro compito sarà aiutarci a distinguere tra ciò di cui abbiamo davvero bisogno e ciò che invece desideriamo e che sarebbe bello avere, ma non è strettamente necessario.

Chiediamo ai bambini di nominare qualcosa che va comprato, poi discutiamo tutti insieme se si tratta di un bisogno o di un desiderio.

Se qualcuno propone una bicicletta, prima di segnalarla in una delle due sezioni della lavagna esaminiamo la questione con i bambini chiedendoci a cosa ci serve. Per divertirci, per fare un po' di esercizio fisico, per andare a scuola? Possiamo anche suddividere la proposta in due: forse, per la maggior parte di noi il vero bisogno è muoverci e se andare a piedi non ci basta possiamo farlo in macchina, in autobus, in bici, in treno. Ma di per sé la bicicletta è un desiderio. Lo stesso vale anche per altro: il cibo è necessario, la torta di fragole è un desiderio. Una casa è necessaria, una bella villa con parco è un desiderio. Si può decidere che una macchina sia necessaria a una famiglia: discutiamone il motivo e stabiliamolo con i bambini. Ma una bella macchina costosa è un desiderio, la necessità è probabilmente di una macchina normale.

Discutiamo anche per decidere cosa va comprato, e quindi messo nell'elenco: l'aria è necessaria ma ai fini del nostro elenco non ci interessa perché non si paga. L'acqua si può avere gratis alla fontanella, ma l'acqua corrente in casa si paga ed è comunque necessaria.



ATTIVITÀ

Le necessità non sono solo materiali: anche lo svago, l'istruzione e la cultura sono necessità. Se dobbiamo scegliere, possiamo fare a meno di un libro in più, di lezioni pomeridiane di lingue o di violino, ma non possiamo fare a meno di andare a scuola. E possiamo fare a meno di leggere? Discutiamone con i bambini, immaginando una vita senza letture di alcun tipo.

Pensiamo alle necessità di una famiglia: cibo, abiti, casa, luce, acqua, gas, trasporti... Se i bambini ne dimenticano qualcuna, proponiamola noi e discutiamone con loro. Ogni tanto proponiamo anche qualche nostro desiderio personale, così da rendere più vario il dibattito.

Una volta completata la lista delle necessità e segnato un numero sufficiente di desideri, fermiamoci e leggiamo la lavagna con i ragazzi. Il reddito di una famiglia deve servire a coprire tutte le necessità. Si spera comunque che le entrate siano più alte della spesa per le necessità: con quello che avanza si può decidere di risparmiare o di soddisfare un po' di desideri, perché anche quello è importante. Sentiamo i bambini: visto che i soldi non bastano per tutto, quali sono i desideri che loro realizzerebbero per primi? Ognuno avrà le sue preferenze.

Aggiungiamo a questo punto un'altra riflessione. Quali sono le cose che ci servono sempre, tutti i giorni o le settimane o i mesi? Quali sono le cose che ci occorrono ogni tanto? Sottolineiamo le spese ricorrenti. Il reddito di cui abbiamo bisogno le deve coprire tutte e lasciarci qualcosa per le necessità occasionali e i desideri da realizzare.

Conclusione: è importante saper scegliere quali sono le cose a cui teniamo di più.

Magari, rinunciare a una cosa che non desideriamo poi tanto significa poter scegliere qualcosa che vogliamo davvero di più.



20



ATTIVITÀ

CHE LAVORO FAI?

 **Collegamenti didattici:** italiano.

 **Durata:** un po' di tempo a casa e 30 + 60 minuti a scuola.

 **Occorrente:** quaderno e penna.

 **Partecipanti:** tutta la classe.

 **Competenze da sviluppare:** capire cos'è il lavoro e perché è importante lavorare.

Svolgimento: questa attività prende la forma di un'intervista che gli studenti dovranno fare a un adulto scelto da loro: un genitore, un nonno, una sorella maggiore, la vicina di casa... Prevediamo di dedicare una mezz'ora alla stesura delle domande, da decidere tutti insieme in classe: di seguito ve ne suggeriamo qualcuna, voi sentitevi liberi di limitarvi a queste oppure di scartarle e sostituirle con quelle che vi piacciono di più (o, meglio ancora, che incuriosiscono di più i bambini).

Ecco alcuni esempi di domande:

Che lavoro fai?

Quante ore lavori?

Cosa ti piace di più del tuo lavoro? E cosa di meno?

Da bambino sognavi di fare un altro lavoro? E se sì, quale?

Perché lavori?

Una volta che avremo concordato le domande da porre agli intervistati, potremmo raccogliere in un questionario che poi fotocopieremo in modo che ogni bambino abbia il suo. Ricordiamoci di lasciare lo spazio per le risposte.

Le interviste saranno un compito da fare a casa, preferibilmente nel fine settimana quando c'è più tempo.

Dedicheremo poi un'ora in classe a leggerle tutte ad alta voce e a discuterne insieme.



21



2. MONETA E PREZZI

Qui impariamo a conoscere le tre funzioni essenziali della moneta: **mezzo di scambio**, **unità di conto** e **riserva di valore**. Scopriamo anche che l'insieme delle monete e delle banconote di uno Stato si chiama "**moneta legale**": in Italia e negli altri Paesi dell'Eurozona la moneta legale è l'**euro**, che è emesso dalla Banca Centrale Europea.

Inoltre: che cos'era la **moneta merce**? Chi ha inventato la moneta vera e propria e come si è arrivati alle **banconote**? Che cos'era la **lira**? Come possiamo conservare i nostri soldi per evitare che ci vengano rubati? Tutte queste domande, e altre ancora, trovano le loro risposte nelle pagine che seguono. Il capitolo si conclude con la definizione del **prezzo** come quantità di moneta necessaria per acquistare un bene o un servizio e con la comprensione dei vari fattori che incidono sulla determinazione dei prezzi, nonché sulla loro variabilità: i costi di produzione, le leggi della domanda e dell'offerta, la qualità, la quantità.

Definizioni

INFLAZIONE: è l'aumento generalizzato del livello medio dei prezzi in un arco di tempo considerato, di norma un anno (quando invece il livello medio dei prezzi scende nel periodo di tempo considerato, si parla di **DEFLAZIONE**).

MONETA: strumento di pagamento che svolge le funzioni di mezzo di scambio, unità di conto e riserva di valore.

MONETA LEGALE: l'insieme delle banconote e delle monete in circolazione in uno Stato; in Italia e in altri diciannove Paesi dell'Unione Europea, che costituiscono l'area dell'euro o Eurozona, la moneta legale è l'euro.

BARATTO: scambiare merci con altre merci senza l'intervento della moneta.

MERCE MONETA (O MONETA NATURALE): il sale, il riso, il bestiame, i semi di cacao ecc. che le prime civiltà utilizzavano in funzione di moneta.

PREZZO: quantità di moneta che serve a comprare un bene o un servizio.

PREZZO MONETARIO (O ASSOLUTO): il prezzo di vendita, quello che si legge sul cartellino o sotto il codice a barre.

PREZZO RELATIVO (O VALORE DI SCAMBIO): il prezzo che risulta dal confronto tra i prezzi di due oggetti.

PREZZO UNITARIO: il prezzo al chilo, al litro o al metro dei prodotti venduti sfusi.



PERCHÉ LA MONETA SI CHIAMA COSÌ

Gli antichi Romani dedicarono uno dei templi più importanti della loro città a **Giunone Moneta**, cioè ammonitrice, consigliera del suo popolo (*monere* in latino significa "avvertire"). Proprio accanto all'edificio sacro, che sorgeva sulla cima del Campidoglio, si trovava la Zecca, l'officina del conio in cui si fabbricava il denaro e dall'espressione usata per indicarla, *ad Monetam*, cioè vicino al tempio di Giunone Moneta, presero il nome i soldi che vi si producevano.

Nelle classi quarta e quinta, i bambini sanno già per esperienza quotidiana che la moneta, cioè il denaro che tutti conosciamo, può avere **forme diverse**: può infatti assumere l'aspetto degli euro e dei centesimi di metallo, oppure delle banconote di carta che i genitori tengono nel portafogli, e loro nel salvadanaio o nel borsellino se ne possiedono uno. Alcuni bambini, specie se hanno viaggiato, sanno anche che in nazioni diverse si utilizzano monete differenti, con nomi a volte difficili e dall'aspetto esotico e inconsueto.

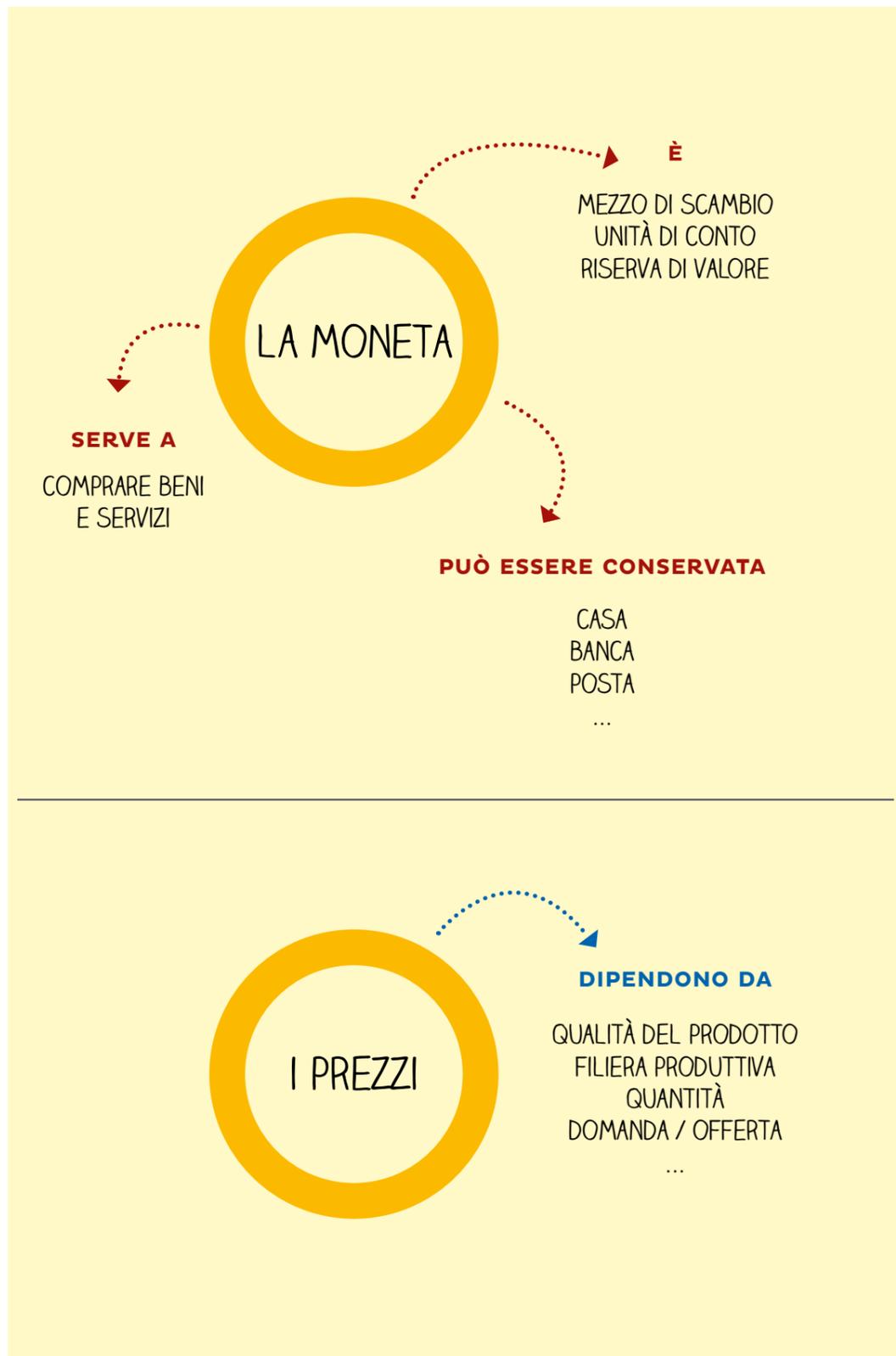
Inoltre i bambini sanno benissimo che la moneta serve a comprare ciò che desiderano o di cui hanno bisogno, pertanto conoscono già una delle sue tre funzioni essenziali: è un **mezzo di scambio**, o di pagamento. Sanno anche che i soldi si possono regalare o prestare, ben consci che nel primo caso non nascono obblighi mentre nel secondo occorre restituire la cifra che si è ricevuta (quindi, se presto dei soldi avrò diritto alla restituzione, se invece li ricevo dovrò poi restituirli).

Forse, però, non sono ancora pienamente consapevoli del fatto che con il denaro si possono acquistare non solo oggetti concreti come le figurine o un giocattolo, ma anche **servizi** come un viaggio in treno, il corso di nuoto o una notte in albergo. E che con il denaro si **retribuisce il lavoro**: si può ottenere denaro, quindi, lavorando e cedendo in cambio cose immateriali e invisibili come il tempo, l'intelligenza, la dedizione e la capacità.



La moneta è un mezzo di scambio





2.1 Alla fiera del villaggio, quanto costa una gallina?

Anche la seconda funzione essenziale della moneta ha a che fare con qualcosa che i nostri giovanissimi studenti hanno già sperimentato di persona: le unità di misura. La moneta, infatti, è un'**unità di conto** che serve a misurare il **valore economico** delle cose, un po' come il metro, il litro e il chilogrammo misurano rispettivamente la lunghezza, la capacità e il peso. Senza la moneta sarebbe molto difficile confrontare il costo di beni e servizi, contare e registrare le entrate e le uscite, annotare i debiti e i crediti, calcolare se abbiamo risorse sufficienti a comprare ciò che ci serve in un certo momento.

La moneta è un'unità di conto

Per spiegare meglio l'importanza di questa funzione, possiamo raccontare alla classe cosa succederebbe se nella nostra società non esistesse la moneta e per acquistare qualcosa dovessimo ricorrere al **baratto**. Facciamo dunque finta di vivere in un villaggio in cui nessuno ha ancora inventato i soldi e di avere bisogno di procurarci una gallina. Nessuno regala nulla, quindi si procede facendo scambi: esattamente come fanno oggi molti bambini con i doppioni delle figurine, o con le carte di certi giochi collezionabili. Solo che qui si scambiano cose molto diverse fra loro.

Senza moneta ricorremmo al baratto

Alla fiera del paese, per ottenere sei galline occorre cedere una pecora. Ma per avere una pecora occorre dare in cambio un'ascia, che equivale a due cataste di legna, che a loro volta valgono tre sacchetti di grano ciascuna: e così via, ingarbugliandosi sempre di più. Noi arriviamo lì con il nostro grano: quanto ce ne vuole per comprare una gallina? È un bel problema capirlo... Per fortuna oggi c'è la moneta, grazie alla quale conoscere il valore di ogni cosa, cioè il suo prezzo, diventa immediato. Supponiamo che una gallina valga due monete, una pecora o un'ascia dodici, una catasta di legna sei, un sacchetto di grano due. E così, avendo come riferimento per tutto la moneta, ci accorgiamo immediatamente e con grande facilità che una gallina vale esattamente un sacchetto di grano.

Gli esempi di baratto che abbiamo presentato ci permettono di aprire una finestra su un'epoca storica molto lontana dalla nostra. Al tempo delle prime economie umane, quando ancora non esisteva la moneta, fra i modi di procurarsi ciò che occorreva c'era, appunto, anche il baratto: le merci si scambiavano con altre merci. Era un sistema intelligente per procurarsi ciò di cui si aveva bisogno, ma aveva dei limiti molto forti: per esempio, la necessità di trovare ogni volta qualcuno interessato a ciò che abbiamo da offrire e disposto a darci ciò che cerchiamo. Per farlo capire ai nostri ragazzi, raccontiamo loro la **storia di Utzi**, che vuole barattare la sua clava con una gallina. Deve avere la fortuna di trovare qualcuno disposto a separarsi da una gallina e interessato a ricevere una clava.

Il villaggio non è molto grande, gli abitanti sono pochi e lui non trova nessuno interessato a questo scambio, ma scopre che Otsa ha una gallina e che la darebbe ad altri in cambio di un bel cesto di vimini. Utzi deve ora cercare qualcuno disposto a prendere la sua clava e sia disposto a dargli un cesto di vimini, con il quale potrebbe ottenere da Otsa la gallina desiderata: ma anche questo non è facile. Atriu sa fare i cesti e ne può dare uno a Utzi, ma non sa che farsene di una clava: occorre procurarsi qualcosa di più interessante per lui...

Dopo un po' di trattative, Utzi e Atriu si mettono d'accordo e stabiliscono che Atriu potrebbe cedere un cesto in cambio di un coniglio. Per fortuna Atriu sa che Gulti ha dei conigli e Utzi riesce a convincerlo a cedergliene uno in cambio della sua clava. Così Utzi porta il coniglio ad Atriu che gli dà in cambio un cesto, infine Utzi porta il cesto a Otsa e ottiene la gallina. Quanto tempo e fatica, per ottenerla! E se mentre portava il coniglio ad Atriu, gli fosse scappato? Avrebbe rischiato di perdere tutto!

Con la moneta
è tutto più
facile

Proviamo a immaginare la stessa situazione dopo l'invenzione della moneta? Tutto si fa prima e meglio: Utzi compra direttamente la gallina da Otsa pagandola con il denaro. E se in quel momento non ha soldi, gli basta vendere la clava a Gulti. Ci penserà poi Otsa a usare i soldi ricevuti per comprarsi quello che vuole, magari proprio un cesto di vimini.



2.2 La moneta legale

In effetti, tutto sarebbe più semplice se gli scambi avvenissero barattando ogni cosa sempre con la stessa merce, che farebbe così da moneta. Potrebbe perfino trattarsi di oggetti che non hanno una loro utilità pratica o un valore intrinseco, ma che tutti convergono di accettare negli scambi. Per esempio, quella gallina potremmo anche acquistarla cedendo in cambio un po' di sassolini colorati, se noi abitanti del villaggio senza soldi decidessimo a un certo punto tutti assieme che i sassolini colorati sono l'ideale per essere utilizzati come denaro. L'importante è mettersi d'accordo tutti quanti sulle **regole del gioco**, altrimenti il sistema non potrà funzionare. I sassolini devono essere sempre accettati da chiunque compra, da chiunque vende, da chiunque produce e da chiunque lavora: insomma, da tutti gli abitanti del villaggio. Oggi e anche in futuro, perché se qualcuno ha paura che un giorno i sassolini non verranno più accettati, forse eviterà di prenderli già oggi. E la nostra moneta non funzionerà. Il problema è che anche se siamo tutti d'accordo e dentro il nostro villaggio questo sistema è accettato, nel resto del mondo nessuno lo conosce e i sassolini colorati tornano a essere semplici sassolini: graziosi quanto ci pare, ma completamente inutili per acquistare qualsiasi oggetto. La moneta che oggi utilizziamo invece ha **valore per tutti** e non dobbiamo temere che qualcuno la rifiuti, né dove abitiamo né altrove: e questo è un grande vantaggio per tutti. È la **legge** che obbliga le persone ad accettarla in pagamento e per questo l'insieme delle banconote e delle monete metalliche di uno Stato si chiama **moneta legale**.

La moneta
che utilizziamo
vale per tutti



FOCUS

L'EURO E L'EUROZONA

L'euro, la valuta comune dell'Eurozona, è emesso dalla **Banca Centrale Europea**, che assegna il compito di produrlo alle varie banche centrali dell'area dell'euro. Nella nostra Repubblica, la Banca d'Italia stampa alcuni tagli di banconote, mentre le monete metalliche sono coniate dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato per conto del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Su tutte le banconote in euro compare la firma del presidente della BCE.

Attualmente l'Eurozona è costituita da **venti Paesi**, in cui vivono circa 340 milioni di cittadini: Austria, Belgio, Cipro, Croazia, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia e Spagna.

Le persone quindi, anche grazie alla tutela della legge, **hanno fiducia** nel fatto che la moneta continuerà ad avere valore e che potranno sempre usarla per i loro acquisti. Banconote e monete vengono emesse da una **banca centrale**: un ente pubblico il cui compito è produrre e regolare la quantità di moneta, per garantirne il valore nel tempo, la stabilità, la fiducia della gente. E così il Regno Unito ha la sterlina, il Giappone ha lo yen, la Russia il rublo, la Svizzera il franco e così via. Nel nostro caso, la moneta che utilizziamo è l'Euro che non appartiene a un solo Stato ma a un **gruppo di Stati**.

2.3 Una merce uguale per tutti

Ma come siamo arrivati alla moneta legale? Come abbiamo visto grazie al nostro raccontino, gli scambi intermedi con il sistema del baratto potevano essere anche molto numerosi prima che l'uomo della clava riuscisse finalmente a ottenere l'oggetto desiderato, senza poi contare la difficoltà di capire se nei vari passaggi di mano ci avesse rimesso qualcosa per uno scambio poco equo o, peggio, per la perdita della merce di scambio.

La merce moneta o "moneta naturale"

Fu così che pian piano in ciascuna comunità si cominciò a usare un'unica merce come **misura di riferimento** in tutti gli scambi. A seconda dei tempi e dei luoghi poteva trattarsi del sale, del riso, del bestiame (in latino *pecus*, da cui *pecunia*, denaro), del pesce secco, della porpora, del tabacco, dei semi di cacao e così via, a seconda delle diverse civiltà. Era la **merce moneta**, o "moneta naturale": la prima forma di moneta che oggi conosciamo. Si sceglieva qualcosa che avesse comunque un valore pratico e che si potesse **conservare** senza rovinarsi per parecchio tempo.

Da lì alla moneta vera e propria il passo era ancora lunghissimo, ma la strada era ormai già tracciata. A partire dal III millennio a.C. una nuova moneta naturale fece il suo debutto sulla scena: era il **metallo**, che ingombrava poco, si trasportava facilmente, non si deteriorava e si poteva dividere in pezzi di grandezza diversa a seconda del valore di ciò che si voleva acquistare. In più si poteva fondere per fabbricare monili, armi e attrezzi da lavoro.

Arriva il metallo

Col tempo negli scambi si iniziò a usare il metallo pesato, talvolta lavorato in forma di anelli, spiedi, lingotti, pani di rame, coppe o calderoni. Poi, verso la fine del VII secolo a.C., in Asia Minore, comparvero finalmente le prime **monete coniate**, cioè fabbricate sotto il controllo di un'autorità sovrana che si faceva garante del peso e della percentuale di metallo prezioso utilizzato e quindi del loro valore. Erano realizzate in elettro, una lega d'oro e d'argento. L'euro che oggi utilizziamo è lontano discendente di quelle monete, ma tutto sommato non è poi così diverso da loro. Noi lo usiamo dal **1° gennaio 2002**: prima in Italia c'era la lira, come forse i nostri ragazzi avranno scoperto trovando qualche vecchia monetina nei cassetti di casa.



LA SVALUTAZIONE NELL'ANTICA ROMA

Le enormi spese militari che l'Impero Romano si trovò a sostenere per le sue campagne di conquista resero necessario mettere in circolazione quantità sempre maggiori di monete, abbassando però la **percentuale di metallo prezioso** con cui venivano fabbricate. Il denario, per esempio, ai tempi di Augusto pesava 3,9 grammi e conteneva il 95% di argento, ma sotto Traiano (I-II secolo) era sceso a 3,4 grammi e all'85% di argento e all'epoca di Caracalla (III secolo) si era arrivati a 1,7 grammi e al 50% d'argento. La stessa cosa accadde con l'aureo, la moneta d'oro: a un certo punto era così svalutato che nessuno voleva più accettarlo e alla fine sparì. Fu sostituito, all'epoca di Costantino (IV secolo), da una nuova moneta d'oro, il solido, da cui derivano le parole "soldo", "assoldare" e "soldato" (perché serviva, appunto, per pagare i soldati).

Alle monete in metallo, da parecchi secoli si affiancano anche le **banconote**. La loro data di nascita è incerta ma si tratta comunque di un'antica **invenzione cinese**: le descrisse anche Marco Polo nelle sue memorie di viaggio. In Europa, nel Medioevo, i mercanti lasciavano il proprio oro in deposito presso gli orafi-banchieri, che sui banchi delle loro botteghe firmavano apposite ricevute dette **note di banco**. Chi le possedeva poteva ottenere la restituzione di altrettanto oro anche presso una diversa bottega. Una volta un mercante italiano ebbe l'idea di girare una di queste note a un collega: fu una trovata intelligente, cosicché presto il sistema si diffuse e le note di banco divennero una nuova forma di moneta. Dalle note di banco si passò alle banconote vere e proprie nel Seicento: tra i primi a stamparle fu il Banco di Stoccolma. Inizialmente, a emetterle furono soprattutto istituti privati. Erano loro e non lo Stato a garantire che chi le possedeva potesse riottenere in cambio l'equivalente in metallo prezioso, se lo voleva, dando così un valore a quei pezzi di carta.

La comparsa delle banconote

In Italia dopo la pionieristica esperienza delle "fedi di credito" emesse dai banchi pubblici napoletani, le prime banconote furono emesse il 1° gennaio 1746 dalle **Regie Finanze del Regno di Sardegna**, che le produssero in **vari tagli** compresi fra le 100 e le 3.000 lire. Fu una novità assoluta, nel mondo occidentale: per la prima volta era l'autorità dello **Stato a garantirne la convertibilità**, e quindi a tranquillizzare chi le accettava sul fatto che difficilmente avrebbero perso di valore.

Le prime banconote italiane

Quella prima emissione sabauda serviva a comprare una grande scorta di grano in vista di un possibile assedio di Torino e le banconote erano destinate a circolare per poco tempo: il Regno di Sardegna si impegnava a riscattarle entro cinque anni.



Ma dopo di quella furono effettuate varie altre emissioni simili. Con il tempo le banconote si affiancarono in maniera permanente alle monete metalliche.

Le monete naturali esistono ancora

Le monete legali non hanno comunque del tutto sostituito quelle naturali. Ancora oggi in vari Paesi è possibile assistere a scambi in cui si utilizzano alternative al denaro: per esempio, in Etiopia si continuano a usare barre di sale. In Italia abbiamo avuto, nella seconda metà del secolo scorso, il curioso esempio dei **gettoni telefonici**: dischi di metallo con apposite scanalature che venivano emessi dalla compagnia telefonica. Servivano a utilizzare i telefoni pubblici che all'epoca erano disponibili nei bar e nelle cabine per strada, visto che non era ancora stato inventato il telefono cellulare. I gettoni telefonici erano disponibili in grande quantità e la gente li accettava regolarmente come pagamento, come se fossero monete, per un valore equivalente al prezzo di una telefonata: dapprima 30 lire e poi 45, 50, 100, 200, man mano che le tariffe telefoniche aumentavano.

Negli anni '70, in un periodo in cui le monete spicciole scarseggiavano, la Società Autostrade ha anche prodotto dei dischi di plastica trasparente in cui inseriva un **francobollo**: li dava come resto ai caselli, e la gente li accettava perché anche se poi non fosse riuscita a spenderli poteva comunque aprirli e usare il francobollo all'interno per spedire una lettera. A guardare bene, anche gettoni telefonici e francobolli, usati in quel modo, erano monete naturali: erano accettati negli scambi, avevano un valore di per sé ed erano conservabili nel tempo.



LA CIVETTA DI ATENE

Una delle monete più celebri dell'antichità è quella che fu coniata dalla zecca di Atene a partire dalla fine del VI secolo a.C. Era d'argento e recava su un lato il profilo di **Atena**, protettrice della città, e dall'altro l'immagine di una civetta, uccello sacro alla dea. A ricordo di questo, ancora oggi le monete da 1 euro coniate in Grecia riportano il disegno di una civetta: ve ne è mai capitata una per le mani?

LA MONETA DEI NONNI

Fino al 1° gennaio 2002 non circolava l'euro: ogni Stato aveva la propria moneta. In Italia si utilizzava la **lira**, che ha una storia molto lunga.

Già nelle antiche colonie greche dell'Italia meridionale si coniava la *litra*, una moneta d'argento corrispondente per valore a una **libbra** di bronzo. La libbra è un'unità di peso che varia a seconda dei posti e delle epoche.

Ai tempi di Carlo Magno equivaleva a oltre 400 grammi: è stato proprio Carlo Magno a introdurre in tutto l'impero un sistema monetario dove la libbra era un'unità di conto pari a 240 denari. Non c'era una moneta con quel nome ma la si usava come unità di calcolo nelle transazioni.

L'Italia del Medioevo e dei secoli successivi pullulava di monete coniate dai vari stati della penisola e delle potenze straniere, complicando i calcoli e gli scambi: nel Settecento, a Milano, circolavano nello stesso momento 22 diverse monete d'oro, 29 d'argento, un numero imprecisabile di monetine di rame e di biglione, una lega a bassa percentuale di argento, e perfino le banconote.

Napoleone ha riformato la moneta francese introducendo il **sistema decimale**: il suo franco era cioè diviso in decimi e centesimi, e nel Regno d'Italia da lui creato nel Nord della penisola un'analoga moneta era la "lira italiana". Solo nell'agosto del 1862, comunque, il Parlamento dell'Italia finalmente unita ha adottato la **lira d'oro e d'argento** come unica moneta.



2.4 Andiamoci piano

La moneta è una riserva di valore

E ora eccoci arrivati alla terza funzione essenziale: la moneta è una **riserva di valore**. Per spiegare cosa significa, possiamo tornare a fare l'esempio del villaggio di Utzi in cui nessuno ha ancora ideato i soldi. Questa volta, siccome c'è un pastore che vuole farsi del pane, noi gli diamo tre sacchetti del nostro grano e lui ci dà in cambio mezza pecora. È stato un buon affare: però, ora che abbiamo così tanta carne, saremo costretti a mangiarla nel giro di poco tempo. La carne è deperibile: non possiamo certo conservarla a lungo, anche perché i frigoriferi devono ancora essere inventati... O troviamo entro poco tempo qualcuno che è disposto a prendere a sua volta un pezzo di pecora dandoci qualcosa in cambio, o presto ci ritroveremo senza nulla in mano.

Ebbene: nel mondo reale in cui esiste la moneta, il nostro grano lo scambiamo con il denaro, che poi potremo **conservare** nel tempo senza paura che vada a male. Non siamo obbligati a spenderlo subito, appena l'abbiamo tra le mani, ma possiamo metterlo da parte in vista di un acquisto futuro o per formare una riserva che ci permetterà di affrontare le situazioni impreviste: vale a dire che possiamo **risparmiarlo**. Perché il punto forse più importante da far capire ai bambini è che il denaro non è disponibile illimitatamente e che a un certo punto può finire, se non siamo prudenti: per questo sarebbe meglio conservarne una scorta che possa aiutarci in caso di necessità. Sarebbe meglio andarci piano, insomma.



Ci sono vari modi per conservare questa riserva di soldi: per esempio tenendola in **casa**, depositandola in **banca** oppure **investendola** (in beni immobili o finanziari). Ognuno di questi modi presenta vantaggi e svantaggi.

Come si possono conservare i soldi

Se teniamo tutto il nostro denaro in casa, rischiamo che qualcuno ce lo rubi, perfino se l'abbiamo chiuso in una **cassaforte**: però lo abbiamo a portata di mano per spenderlo subito. Se lo depositiamo in banca lo teniamo al sicuro, anche se ci costa qualcosa. Per utilizzarlo possiamo ricorrere a bonifici e carte di pagamento. Oppure possiamo ritirarlo a uno **sportello ATM**, ma anche questo può costarci qualcosa.

Quanto agli investimenti, bisogna essere ben consapevoli del fatto che possono accrescere il nostro capitale, ma anche comportare **un rischio** più o meno alto di farci perdere del tutto o in parte i nostri soldi se le cose vanno male. Inoltre investire i nostri soldi significa tenerli bloccati per un certo periodo, e quando li rivogliamo indietro ci può volere diverso tempo prima di poterli trasformare di nuovo in denaro liquido. Ma questo lo vedremo meglio nel penultimo capitolo di questo libro.

2.5 È tutta questione di prezzo

Grazie alla moneta possiamo confrontare il valore economico dei beni o dei servizi, cioè il loro **prezzo**. Il prezzo è infatti la quantità di moneta necessaria per **acquistare un bene o un servizio**. Il suo ammontare dipende da tantissimi fattori, ma per il momento ci limiteremo a collegarlo ai costi di produzione e alla legge della domanda e dell'offerta: ai bambini basterà.

Che cos'è il prezzo di un bene

Più costa produrre qualcosa – e più quel qualcosa è richiesto – più alto sarà il prezzo che alla fine dovrà pagare chi vorrà comprarla. Nessuno infatti sarà abitualmente disposto a vendere un bene a un prezzo inferiore a quanto ha speso per produrlo. I **costi di produzione** comprendono parecchi elementi: l'acquisto dei materiali, il costo dei macchinari, l'affitto dei locali dove si lavora (per esempio un capannone industriale), la bolletta dell'energia elettrica consumata, la retribuzione dei lavoratori, il profitto dell'imprenditore, il trasporto e la distribuzione, senza dimenticare le tasse.

Oltre al prezzo monetario, o **prezzo assoluto** – quello che leggiamo sulle etichette e sui cartellini sotto al codice a barre – esiste anche il **prezzo relativo**, che risulta dal confronto tra i prezzi di due oggetti e per questo viene anche detto "valore di scambio". Possiamo ricorrere all'esempio delle figurine, tanto per prendere una merce che sicuramente i nostri alunni conoscono bene. Diciamo per esempio che due bustine da cinque figurine costano 70 centesimi a bustina, e cioè 1,40 euro in tutto: questo è il loro prezzo monetario. Ma se le barattiamo con qualcos'altro

Prezzo
monetario e
prezzo relativo

avranno anche un prezzo relativo, che nel caso delle due bustine potrebbe essere grossomodo lo stesso di un pacco grande di patatine da 1,50 euro, quello di un cono gelato piccolo dal medesimo prezzo o quello di ben tre pennarelli glitterati da circa mezzo euro l'uno.

Anche senza barattare fisicamente le bustine, il prezzo relativo ci dice quanto valgono le due bustine in termini di altre cose che potremmo comprare. Tra le varie opzioni equivalenti, possiamo così decidere quella che desideriamo di più.

Per uno spuntino goloso, meglio un piccolo gelato o tante patatine? O è ancora meglio rinunciare a entrambi per ottenere invece un po' di figurine? Grazie al prezzo relativo sappiamo che rinunciare allo spuntino ci consentirebbe di comprare 10 figurine, mentre rinunciare a un pennarello glitterato equivale a poter ottenere circa tre figurine: ci viene così più facile capire se per noi varrebbe la pena di fare qualcuna di queste rinunce.



FOCUS

SAPEVATE CHE LE BANCONOTE IN EURO SONO DI COTONE?

È difficile crederlo, ma le banconote in euro sono fatte con **carta di puro cotone**. Quando sono logore per l'uso, o danneggiate per motivi accidentali, per esempio perché sono finite in lavatrice e si sono scolorite, la Banca d'Italia provvede a ritirarle dalla circolazione e a sostituirle con banconote nuove. Le banconote in euro sono dotate di diverse caratteristiche di sicurezza che aiutano a verificare immediatamente la loro autenticità. Bastano pochi secondi per controllare più di una caratteristica di sicurezza toccandola, guardandola e muovendola (per approfondimento <https://www.ecb.europa.eu/euro/banknotes/security/html/index.it.html>).



2.6 Andiamo a fare la spesa

I prezzi espressi in moneta ci aiutano a capire velocemente quello che possiamo permetterci di comprare in un determinato momento, grazie a poche operazioni elementari: tutto si riconduce a **somme e moltiplicazioni**.

In un'ipotetica economia del baratto, un contadino che arriva al mercato con sei galline e venti uova ha dei bei grattacapi a capire se ciò che ha portato gli permetterà di tornare a casa con un pezzo di pecora, un po' di grano e una pentola nuova. Grazie ai **prezzi** ora è tutto più facile, quasi banale. Se andiamo al negozio di alimentari all'angolo per prendere tre scatolette di tonno da 2 euro l'una, sei uova da 50 centesimi ciascuna e una bottiglia di aceto da 3,50 euro, possiamo facilmente calcolare la nostra spesa con due moltiplicazioni e una somma finale: $(3 \times 2) + (6 \times 0,50) + 3,50 = 12,50$ euro. Ci rendiamo subito conto che se abbiamo solo una banconota da 10 euro non ci basterà, mentre se ne abbiamo una da 20 ci avvanzeranno 7,50 euro.

I prezzi vengono spesso **espressi per unità di misura**, ad esempio di peso o di capacità, e anche qui è la moltiplicazione ad aiutarci. Se le zucchine di stagione costano 2 euro al chilo, due chili e mezzo ci costano $2 \times 2,5 = 5$ euro, mentre mezzo chilo viene $0,5 \times 2 = 1$ euro. Se l'olio costa 8 euro al litro, cinque litri costano $5 \times 8 = 40$ euro. Per noi è scontato, per i nostri bambini meno: dopo averglielo spiegato, proviamo quindi ad allenarli con l'attività **Chi c'è in cassa?**



2.7 Perché i prezzi variano?

I prezzi comunque possono **variare** significativamente nello spazio e nel tempo. È un dato di fatto di cui sarà possibile rendere consapevoli i nostri studenti chiedendo loro di rilevare quanto costa un chilo di mele in vari punti vendita: il negozietto sotto casa, il banchetto del fruttivendolo ambulante, il grande supermercato del centro commerciale, il minimarket del quartiere. Si accorgeranno che il prezzo non è lo stesso ovunque. I motivi di queste differenze sono diversi. Proviamo a riflettere con loro su quelli principali.

Il divario tra domanda e offerta

In primo luogo, il prezzo dipende dal **divario tra domanda e offerta**. Di norma maggiore è la domanda in eccesso, maggiore sarà il prezzo e viceversa.

Alcuni **modi di realizzare** un prodotto possono essere più costosi di altri: per esempio, un mobile fatto in serie è più veloce da fabbricare e costa meno di un pezzo unico costruito a mano da un falegname. Inoltre il prezzo dipende dalla **qualità**. Non tutte le merci sono uguali: alcune sono migliori per qualità o contenuto tecnologico, per cui il loro prezzo è più alto in base ai costi di produzione perché, per ottenerle, occorrono materiali migliori e lavorazioni più accurate.

Poi c'è una questione di **filiera**: cioè quanti passaggi deve fare ciò che acquistiamo per arrivare dal produttore fino a noi. Se compriamo delle patate dal contadino che le ha coltivate, tutti i soldi che gli diamo finiscono in tasca sua per ripagarlo del suo lavoro e dei costi di produzione. Se invece le prendiamo nel negozio sotto casa, dobbiamo pagarle di più perché un po' dei soldi vanno al negoziante, un po' al grossista che ha procurato le patate al negoziante, e solo una parte va al contadino che le ha prodotte per compensarlo e per rimborsarlo delle spese che ha avuto. Ma è anche giusto che lui non sia il solo ad essere pagato, perché il grossista e il negoziante ci hanno reso un servizio e vanno per questo ricompensati: ci hanno fatto trovare sotto casa una bella scelta di patate, zucchine, avocado, banane, arance e tante altre buone cose prodotte da persone diverse qua e là per il nostro Paese o anche all'estero, e che altrimenti avremmo faticato tantissimo a procurarci direttamente dai produttori in giro per le campagne di tutto il mondo. Di sicuro non possiamo andare ai Tropici ogni volta che vogliamo un ananas, ma anche trovare un coltivatore di zucchine ogni volta che dobbiamo fare la spesa può essere molto faticoso!

Prezzo unitario e prezzo al chilo (o al litro, o al metro...)

C'è un discorso di **quantità**: spesso, più compriamo e più il prezzo unitario si abbassa. Si chiama "prezzo unitario", per i beni sfusi, il prezzo per ogni chilo o litro di prodotto. Se acquistiamo una bottiglia da un litro d'olio d'oliva spendendo 10 euro, per esempio, una latta da 5 litri potrebbe costarci 40 euro, cioè solo 8 euro al litro. Un po' perché chi ce lo vende è più contento di darci tanta roba tutta assieme e ci fa un prezzo migliore, un po' perché a trattare quantità maggiori di merci si

risparmia parecchio. Basti pensare all'**imballaggio**: una latta costa meno di cinque bottiglie, e noi paghiamo anche i contenitori. Il **prezzo unitario** che decresce con la quantità influenza pure i costi di produzione, dal momento che anche chi produce paga di meno per acquisti massicci. Un grosso industriale, quindi, ha dei risparmi quando compra tanti materiali e può quindi rivendere i prodotti a prezzi più bassi.

Per una questione di chiarezza nei confronti dei consumatori, la legge obbliga i rivenditori a esporre anche il prezzo unitario. Incarichiamo i bambini di trasformarsi in investigatori privati, la prossima volta che andranno al supermercato, e di osservare i cartellini con i prezzi delle scatolette di tonno per scoprire qual è la marca più economica. Spieghiamo loro che, oltre al prezzo per scatoletta, sul cartellino vedranno anche il prezzo al chilo. Devono sforzarsi un po' a trovarlo, perché di solito il prezzo unitario è più piccolo, ma deve esserci per forza. Grazie ad esso, anche se le scatolette contengono quantità diverse di tonno, potranno fare i confronti su quanto costa davvero il prodotto. Si accorgeranno che il prezzo cambia non solo da una marca all'altra, ma anche tra le confezioni diverse della stessa marca: in genere quelle grandi convergono più delle piccole, anche se non è sempre vero. Confrontando il prezzo unitario possiamo capire al volo qual è il tonno più caro senza dover fare tanti calcoli, anche quando dobbiamo paragonare una lattina da 225 grammi con una da 320 grammi. E non dimentichiamo che **domanda e offerta variano nel tempo**. La verdura fuori stagione è più rara ed è anche più costosa da produrre, perché viene fatta crescere in serre riscaldate, per cui chi la vuole deve pagare di più. E in determinate stagioni la gente chiede meno certe cose, per cui chi intende venderle deve abbassare il prezzo: per questo ci sono i saldi di fine stagione e le uova di Pasqua, la settimana dopo la festa, costano molto meno.

I prezzi cambiano nel tempo

Quando, per vari motivi, il livello medio dei prezzi sale costantemente per un certo periodo di tempo, si parla di **inflazione**; nel caso più raro in cui scendano, si parla invece di **deflazione**. Inflazione e deflazione possono portare a una spirale che si autoalimenta. Se, per esempio, aumentano i prezzi delle materie prime, salgono i costi di produzione e quindi crescono i prezzi dei prodotti finiti. La gente chiede l'aumento degli stipendi per poterli comprare e si arriva a un ulteriore aumento dei prezzi, ulteriore tensione sugli stipendi e così via.

Inflazione: i prezzi salgono





FOCUS

COM'È FATTO L'EURO: MONETE E BANCONOTE

Le **banconote** in euro sono in **7 tagli**: 5, 10, 20, 50, 100, 200 e 500 euro. Sono state progettate tenendo conto delle esigenze delle persone ipovedenti e non vedenti, con colori e dimensioni molto diverse fra loro. Si stampano in tanti Paesi differenti, ma sono tutte uguali tra loro: per capire da dove vengono occorre cercare una minuscola sigla con due lettere e quattro numeri, rinchiusa in un rettangolino sul davanti, e leggere la prima lettera. Quelle stampate in Italia hanno una S.

Le **monete** sono invece coniate da ogni Paese con decorazioni diverse, anche se hanno ovunque gli stessi valori: 1, 2, 5, 10, 20 e 50 centesimi, 1 e 2 euro. Alcuni Paesi, tra cui l'Italia, non coniano più le monete da 1 e 2 centesimi.

Il lato con il valore è uguale in tutta l'area dell'euro, ma l'altro lato varia di stato in stato. Nelle monarchie, come in Spagna e in Belgio, c'è spesso una raffigurazione del re. Altre nazioni hanno personaggi, monumenti o altri elementi che ricordano la propria tradizione e la propria terra. Provate a chiedere ai bambini se ricordano alcune delle immagini raffigurate sui nostri euro e se sanno davvero che cosa rappresentano.



ATTIVITÀ

ALLA RICERCA DELLE MONETE

 **Collegamenti didattici:** storia, geografia.

 **Durata:** 20 minuti.

 **Occorrente:** 16 cartoncini bianchi, 16 cartoncini di un colore a scelta, pennarello.

 **Partecipanti:** tutta la classe.

 **Competenze da sviluppare:** capire la differenza tra monete naturali e monete legali.

Svolgimento: Sui cartoncini vanno trascritte le informazioni che seguono. Su ogni cartoncino bianco va messo un popolo con luogo ed epoca, su ogni cartoncino colorato va messo un tipo di moneta.

Popoli	Monete
Popoli mediterranei (III millennio)	Bestiame
Egizi (Egitto, XV secolo a.C.)	Anelli d'argento
Greci (VII secolo a.C.)	Spiedi di metallo
Aztechi (America, 1500)	Semi di cacao
Giapponesi (XVII secolo)	Riso
Coloni americani (Nord America, 1700)	Foglie di tabacco
Mongoli (XIX secolo)	Mattonelle di tè
Papua-melanesiani (XIX secolo)	Conchiglie
Italiani (XX secolo)	Gettoni per telefonare
Inglesì (Inghilterra, oggi)	Sterline
Etiopi (Etiopia, oggi)	Barre di sale
Russi (Russia, oggi)	Rublo
Francesi (Francia, oggi)	Euro

La classe si divide in due, tre o quattro squadre e si dispone in cerchio. Al centro del cerchio si pongono i cartoncini, mescolati fra loro. Quelli colorati sono a faccia in giù, mentre quelli bianchi che indicano i popoli sono a faccia in su.



ATTIVITÀ

Le squadre si alternano a turno. Quando è il turno di una squadra, uno dei componenti entra nel cerchio e senza calpestare i cartoncini ne gira a faccia in su uno di quelli colorati, leggendolo ad alta voce. Poi sente i consigli dei compagni e alla fine sceglie uno dei popoli: dev'essere quello che ha usato quella moneta.

L'insegnante conosce gli abbinamenti corretti dalla tabella qui sopra: se l'abbinamento è corretto la squadra ha vinto i due cartoncini, mentre se è sbagliato il bambino ricopre il cartoncino colorato e torna a posto. In ogni caso tocca alla squadra successiva. A ogni turno, il portavoce di una squadra è un componente diverso.

Alla fine del gioco, vince la squadra che ha preso più cartoncini.

Dopo la partita: Possiamo discutere con i bambini su quali siano le monete naturali e le monete legali. Possiamo anche chiedere loro di immaginarsi cosa accadrebbe se non avessimo gli euro: quale moneta naturale potremmo inventarci?

All'insegnante il compito di commentare le varie proposte: le caramelle per esempio vanno bene, i cioccolatini meno perché possono sciogliersi e andare a male molto più facilmente. Potremmo anche raccontare come in Italia negli anni Settanta, mancando gli spiccioli, spesso i negozianti davano caramelle di resto, mentre nei caselli autostradali si potevano ricevere francobolli anziché monete.



ATTIVITÀ

CHI C'È ALLA CASSA?

 **Collegamenti didattici:** matematica, arte e immagine.

 **Durata:** 20 minuti.

 **Occorrente:** gettoni-merce da fotocopiare, forbici. Per la variante, carta e pennarelli.

 **Partecipanti:** tutta la classe.

 **Competenze da sviluppare:** imparare a fare i conti.

Svolgimento: Stampiamo i gettoni-merce, ciascuno dei quali ha un prezzo sopra.

A turno ci sono due o tre cassieri, seduti ai banchi, e un magazziniere. Con l'aiuto del magazziniere mettiamo i gettoni-merce in pile, divise per tipo, sulla cattedra (fingeremo che sia un supermercato). Ogni pila dovrà avere accanto il cartellino con nome e prezzo. Nel caso dei beni con il solo prezzo unitario, le pile di gettoni-merce andranno divise per peso.

Gli altri bambini passano al supermercato e prendono le merci che vogliono. Devono spendere esattamente 26 euro, prendendo non più di tre gettoni della stessa merce (non più di tre di olio, non più di tre di pane e così via) e poi portandoli a una cassa.

Il cassiere calcola e verifica il valore della spesa. Se supera i 26 euro, il bambino torna a depositare le merci di troppo e poi di nuovo alla cassa; idem se la spesa è inferiore ai 26 euro. Chi ha speso esattamente 26 euro è riuscito nella prova: dà le merci al magazziniere che le rimette per tipo nei mucchietti sulla cattedra.

Quando tutti hanno finito, si scambiano i ruoli e si ripete con altri cassieri. Per variare il gioco, questa volta chiediamo di spendere 22 euro.

Variante: i gettoni-merce si possono anche realizzare in classe. Chiedete ai bambini di raccogliere riviste da cui ritagliare le sagome dei prodotti che poi incolleranno sui cartoncini; in alternativa si può chiedere loro di disegnarli. Non dimenticate di attribuire a ogni merce un prezzo... A seconda dell'abilità matematica della classe con i decimali, creando nuovi materiali di gioco si possono introdurre prezzi che prevedono i mezzi euro o anche le decine di euro. Fate attenzione che i prezzi siano comunque combinabili fra loro per ottenere la somma richiesta da spendere.



TONNO 3€ 15 € al kg	OLIO 8€ 8 € al litro	PANE 2€ ^{al kg}	MOZZARELLA 6€ 12 € al kg	CILIEGIE 5€ ^{al kg}

TONNO  3 €	OLIO  8 €	PANE 1 kg  2 €	MOZZARELLA  6 €	CILIEGIE 1 kg  5 €
TONNO  3 €	OLIO  8 €	PANE 1 kg  2 €	MOZZARELLA  6 €	CILIEGIE 1 kg  5 €
TONNO  3 €	OLIO  8 €	PANE 2 kg  4 €	MOZZARELLA  6 €	CILIEGIE 6 hg  3 €
TONNO  3 €	OLIO  8 €	PANE 2 kg  4 €	MOZZARELLA  6 €	CILIEGIE 6 hg  3 €
TONNO  3 €	OLIO  8 €	PANE 1 kg 1/2  3 €	MOZZARELLA  6 €	CILIEGIE 2 kg  10 €
TONNO  3 €	OLIO  8 €	PANE 1 kg 1/2  3 €	MOZZARELLA  6 €	CILIEGIE 2 kg  10 €



3. PAGAMENTI E ACQUISTI

Il percorso del terzo capitolo comincia dalla scoperta che le **monete** e le **banconote** non sono le uniche modalità di pagamento che abbiamo a disposizione quando vogliamo comprare qualcosa, e termina con la conoscenza degli **assegni**, dei **bonifici**, della **carta di debito**, della **carta di credito** e delle **carte prepagate**. La considerazione di base è che i mezzi di pagamento alternativi al contante sono sicuri: quest'ultimo può essere rubato e perso per sempre, mentre basta una telefonata alla banca per bloccare una tessera elettronica o un libretto degli assegni che ci siano stati rubati o che abbiamo perso.

Per disporre di alcuni mezzi di pagamento è necessario avere un **conto di pagamento**. In questa sorta di grande salvadanaio virtuale i clienti possono versare o far versare soldi e riprenderli a loro comodo. Ogni conto è identificato da un codice alfanumerico che si chiama **IBAN**. Come qualsiasi altro prodotto o servizio, anche il conto ha un costo: perciò è importante, quando si apre un conto, leggere bene il contratto che lo disciplina. È molto importante, inoltre, tenere d'occhio l'**estratto conto**, il documento che contiene il riepilogo dei movimenti dell'ultimo periodo: soprattutto se usiamo molto le tessere elettroniche, senza vedere materialmente i soldi che escono dal nostro portafogli, possiamo arrivare a spendere grosse cifre senza neppure accorgercene, se non quando è troppo tardi.

Definizioni

ADDEBITO DIRETTO: strumento con cui un cliente autorizza un creditore a chiedere il pagamento di quanto dovuto alla propria banca, al momento opportuno, e quest'ultima a prelevare direttamente dal conto del cliente l'importo necessario. Con un'unica autorizzazione si possono consentire più pagamenti, periodici o meno.

ASSEGNO: ordine alla banca di pagare una somma di denaro a un'altra persona, togliendola dal nostro conto. Di solito contenuto in libretti da dieci, chiamati carnet.

ATM: acronimo di Automated Teller Machine, è un terminale che permette di effettuare operazioni di prelievo e interrogazioni, ma anche pagamenti (ad esempio, ricariche telefoniche) e versamenti in maniera autonoma e senza bisogno di recarsi a uno sportello bancario.

BONIFICO: ordine di trasferimento di una somma da un conto all'altro. Si può fare anche online o allo sportello ATM.

CARTE DI PAGAMENTO: tessere elettroniche che ci permettono di pagare senza

utilizzare denaro contante. La categorizzazione principale, basata su quando vengono addebitati i fondi spesi o prelevati, è tra carte di debito, di credito e prepagate.

CONTO CORRENTE: deposito di denaro presso una banca o la posta. Il titolare del conto corrente può versarvi o far versare soldi e prelevarli quando gli fa comodo.

IBAN: International Bank Account Number, numero internazionale di conto di pagamento: codice alfanumerico di ventisette caratteri (numeri e cifre) che identifica ogni conto in modo inequivocabile.

HOME BANKING: servizio che permette di gestire una serie di operazioni bancarie da computer, tablet o smartphone.

PIN: personal identification number, numero di identificazione personale: numero segreto che dobbiamo digitare quando preleviamo contanti a uno sportello ATM e di norma per gli acquisti nei negozi.

POS: acronimo di Point Of Sale, è il terminale che permette all' esercente di accettare pagamenti da parte della clientela con le carte.



Le banconote e le monete non sono le uniche modalità di pagamento che abbiamo a disposizione quando dobbiamo acquistare qualcosa. Già da tempo esistono **servizi bancari** che ci sollevano dalla necessità di scambiarci materialmente i soldi: possiamo infatti utilizzare per esempio gli assegni, con cui chiediamo alla banca di pagare al portatore del titolo da noi firmato la somma che vi abbiamo scritto sopra, oppure i bonifici, con cui domandiamo alla nostra banca di spostare una determinata somma dal nostro conto a quello di qualcun altro. Ma oggi, in più, i continui progressi della tecnologia informatica ci consentono di avvalerci di strumenti di pagamento particolarmente sofisticati, pratici e sicuri, e grazie ai quali possiamo fare a meno del contante in moltissime situazioni della vita quotidiana.

I **bonifici** permettono di trasferire somme, di norma prelevandole da un conto, in modo che siano accreditate su un altro conto, e come si è detto non sono certo una novità recente: tuttavia ora possiamo farli online, ordinandoli attraverso il sito della nostra banca, oppure agli sportelli ATM, con grande risparmio di tempo; inoltre, grazie alle tecnologie, i trasferimenti di denaro sono meno costosi, più efficienti e anche assai più rapidi che in passato.

Il bonifico:
un risparmio
di tempo
e denaro

Per pagare automaticamente le bollette della luce, del gas e dell'acqua o altre spese periodiche che arrivano a scadenze fisse, come ad esempio le rate per rimborsare un prestito personale, o anche come le donazioni mensili o annuali alle fondazioni di ricerca e alle organizzazioni no profit, abbiamo a disposizione gli **addebiti diretti**. E per comprare beni e servizi possiamo ricorrere alle **carte di pagamento**, le comunissime tessere elettroniche plastificate con la banda magnetica e/o il microchip che usiamo tutti i giorni nei negozi fisici e online, al casello dell'autostrada e in tante altre circostanze. Basta inserirle nell'apposito lettore collegato in rete con il sistema bancario, o anche solo appoggiarle sopra, per autorizzare il pagamento immediato della cifra desiderata.





FOCUS

L'ASSEGNO E I PELLEGRINAGGI IN TERRASANTA

L'assegno è uno dei più antichi strumenti di pagamento alternativo ai contanti: sembra infatti che le sue origini si debbano ai Templari, il cui ordine religioso-militare fu istituito nel XII secolo per proteggere i **pellegrini** che si recavano al di là del Mediterraneo a pregare sul Santo Sepolcro.

I Templari avevano "commanderie", e cioè sedi e caserme, distribuite su tutto il territorio, sia in Europa che nelle terre d'Oltremare. Il viaggio attraverso la Terrasanta era molto pericoloso, con bande di predoni che assalivano e derubavano chiunque incontrassero. Così, prima di partire, molti pellegrini **depositavano il denaro** in una sede occidentale dei Templari, ottenendone in cambio una **ricevuta** con cui, una volta in Oriente, potevano riscuotere i contanti in una sede locale. Era molto più comodo e semplice trasportare questa lettera che numerosi sacchetti di monete metalliche. In caso di furto, inoltre, banditi e pirati si sarebbero trovati in mano solo un inutilizzabile foglio di carta, mentre il denaro era al sicuro nelle ben protette casse dei Templari.

IL SISTEMA SEPA

Nel corso dei secoli sono stati sperimentati molti metodi per rendere **sicuri e veloci i pagamenti**. In Europa negli anni recenti è stata realizzata la SEPA (Single Euro Payments Area): l'area geografica in cui tutti i cittadini, le imprese e le pubbliche amministrazioni possono effettuare e ricevere pagamenti in euro secondo regole uniformi che li rendono particolarmente veloci e sicuri. La SEPA comprende i Paesi dell'Unione Europea, compresi quelli che non hanno adottato l'euro, e anche alcuni Paesi non appartenenti all'Unione Europea.



3.1 La sicurezza al primo posto

La Banca d'Italia e la BCE lavorano per rendere sempre più efficiente e sicuro il **sistema dei pagamenti**. A questo scopo, i mezzi alternativi ai contanti possono giocare un ruolo importante, per vari motivi.

Il primo è il vantaggio che ciascuno di noi ha in termini di **sicurezza**: se ci rubano il portafogli e dentro ci sono soldi, li abbiamo persi per sempre, mentre se ci sottraggono gli assegni o le carte possiamo subito bloccarli con una telefonata alla banca, così il ladro non riuscirà a incassare niente e non ci svuoterà il conto. Senza contare quanto sia più comodo e meno rischioso farsi accreditare i soldi sul conto corrente, anziché doverli andare a ritirare a qualche sportello e poi muoversi per strada con un portafogli gonfio di banconote.

Il secondo motivo è legato ai **costi di emissione** del denaro: non ci si pensa mai, ma realizzare e far circolare i contanti costa parecchio, tra le materie prime necessarie (metallo, carta con caratteristiche di sicurezza, inchiostri speciali), i procedimenti produttivi (stampa delle banconote, conio delle monete) e il trasporto, che comporta non solo la distribuzione di banconote e monete nuove, ma anche il ritiro di quelle ormai logore o danneggiate. Trasporti che fra l'altro richiedono automezzi sicuri e scortati, perché anche in questo caso il rischio di furti è sempre in agguato. E anche i furgoni blindati e le guardie giurate hanno un costo.

Infine, i pagamenti in contanti **non lasciano tracce**: non a caso sono usati in tutte le attività criminali: corrotti e corruttori, sfruttatori del lavoro nero ed evasori fiscali preferiscono i pagamenti in contanti per sottrarsi all'attenzione dello Stato, ed è per questo che la legge vieta i pagamenti in contanti oltre una certa soglia. Attraverso le modalità di pagamento alternative ai contanti, invece, è possibile **tracciare** tutti i movimenti di denaro, che vengono registrati dai centri di elaborazione dati delle banche ogni volta che avviene un passaggio di soldi. In questo modo pagamenti in nero, bustarelle e riciclaggio di soldi provenienti da attività illegali diventano decisamente più difficili.

A pensarci bene, il fatto che il denaro elettronico sia tracciabile è un **vantaggio** anche per le persone normali come noi: se abbiamo perso la ricevuta di un pagamento e dobbiamo dimostrare al destinatario di averlo già eseguito, può esserci utile recuperarne la prova sull'estratto conto bancario, il documento che riporta tutti i movimenti di denaro da noi effettuati in un dato periodo. Un promemoria prezioso, che ci fa comodo anche per avere una visione complessiva delle nostre entrate e delle nostre spese, rendendoci più consapevoli della nostra situazione finanziaria e delle nostre abitudini. Anche per questo i nuovi sistemi di pagamento si diffondono sempre di più.

Se ci rubano
assegni
o carte,
possiamo
subito
bloccarli

Il denaro
elettronico
è tracciabile,
i contanti no

3.2 Il conto corrente

Per spiegare ai bambini che esistono vari modi per pagare qualcosa senza utilizzare banconote e monete, abbiamo dovuto nominare il conto corrente. Ora è il momento di far loro capire di cosa si tratta. Nel libro destinato a loro, lo abbiamo definito come una specie di grande maialino salvadanaio che affidiamo alla banca anziché tenercelo in casa: e anche se l'immagine è decisamente semplificata e sintetica, in effetti è proprio così. Si tratta di un **salvadanaio virtuale** nel quale possiamo versare o far versare soldi, e dal quale possiamo riprenderli quando ci fanno comodo. Ma come si fa ad averne uno? E quali vantaggi offre?

Aprire un conto corrente: come si fa?

Per ottenerlo bisogna recarsi nella **filiale di una banca o alla posta** muniti di documento di identità e codice fiscale, compilare la richiesta e alla fine firmare la copia di un contratto che stabilisce i diritti e i doveri reciproci. Perché il conto corrente è proprio un **contratto** tra due parti: da un lato la banca, dall'altro il cliente che le affida la gestione dei propri soldi.

Ogni conto corrente è identificato da un codice alfanumerico di ventisette caratteri, l'**IBAN**, che lo collega inequivocabilmente al suo proprietario. Questo numero è molto utile: se qualcuno deve mandarci dei soldi, per farlo gli basta conoscere il nostro IBAN, che racchiude al proprio interno tutte le informazioni necessarie a identificare la nostra banca, la nostra agenzia e il nostro conto.

Il correntista, cioè il titolare del conto, può chiedere il rilascio di una **carta di pagamento** (come ad esempio il bancomat) e della carta di credito. Non è detto, però, che otterrà quest'ultima. Prima, infatti, la banca deve valutare se può fidarsi di lui, come spiegheremo più avanti. Inoltre può chiedere un **libretto degli assegni**, può farsi accreditare lo stipendio o la pensione, può eseguire bonifici e può chiedere di addebitare sul conto in maniera automatica le bollette dell'acqua, della luce, del telefono e del gas man mano che il fornitore del servizio le emette: così non deve più recarsi ogni volta di persona all'ufficio postale o in banca e non rischia più di pagarle in ritardo.

Che cos'è il fido bancario

Se il correntista si trova a suo agio nel web può sfruttare i servizi di **home banking**: significa che può gestire una serie di operazioni bancarie direttamente dal proprio personal computer, smartphone o tablet. In alternativa, può sfruttare il phone banking, cioè chiamare per telefono un operatore e compiere le operazioni bancarie che desidera attraverso di lui. Se poi il correntista gode della fiducia della banca, può anche approfittare del fido bancario, cioè prelevare più soldi di quanti ne ha a disposizione sul conto, purché non superi un determinato limite che ha precedentemente concordato con il proprio istituto. Il fido, insomma, è un prestito di cui il correntista, se autorizzato, può fare uso quando crede, con effetto



FOCUS

IL CODICE IBAN

L'IBAN (*International Bank Account Number*, numero internazionale di conto bancario) è il codice che identifica ogni singolo conto corrente bancario, rendendolo unico e inconfondibile. Per questa ragione, quando si trasferisce del denaro su un conto o si autorizza un fornitore di servizi ad addebitarci le bollette, è sufficiente fornire l'IBAN: grazie al codice, il conto su cui operare viene individuato senza alcuna possibilità di dubbio. In Italia l'IBAN è formato da una serie di **ventisette tra lettere e numeri**. Per esempio, l'IBAN di un conto italiano potrebbe avere questo aspetto:

IT 98 Z 12345 12345 123456789012
paese cin abi cab conto corrente

Le varie lettere e cifre indicano il Paese, la banca (incluso il codice ABI di cinque cifre che identifica ciascuno degli istituti), l'agenzia o la specifica filiale (tramite il codice CAB di cinque cifre) e il numero di conto corrente (dodici cifre). Subito dopo la sigla del Paese – nel nostro caso IT – ci sono inoltre due numeri e una lettera che compongono il cosiddetto codice CIN. Sono tre caratteri di controllo: ciò significa che sono ottenuti con una formula che elabora tutti gli altri numeri e lettere che formano quell'IBAN. Questo consente ai computer in cui viene inserito un IBAN di ripetere il calcolo e verificare se il CIN è corretto, prima di effettuare qualsiasi operazione di addebito o accredito: se indichi un IBAN errato, il denaro può essere trasferito su un conto sbagliato oppure il trasferimento può non essere eseguito se l'IBAN non esiste. Nel caso di accredito su un conto sbagliato, la banca, benché tenuta a fare tutto il possibile per recuperare i fondi erroneamente accreditati, non è considerata responsabile e, quindi, la responsabilità dell'errore ricade su di te.



FOCUS

GLI ASSEGNI BANCARI E CIRCOLARI

Chi ha un conto corrente può ottenere il libretto degli assegni bancari: un blocco di foglietti prestampati con il logo dell'istituto di credito, un numero progressivo e le nostre coordinate bancarie. Possiamo usarli per ordinare alla banca di pagare a un'altra persona una somma di denaro che verrà tolta dal nostro conto.

Gli assegni bancari **vanno compilati** con la data completa, il luogo, nome e cognome del beneficiario, l'importo da pagare (scritto due volte: sia in numeri che in lettere con i centesimi in cifre dopo la barra) e la nostra firma.

Omettere uno di questi elementi, o inserire una data falsa e successiva, sono irregolarità che comportano sanzioni. Chi riceve l'assegno può depositarlo sul proprio conto oppure incassarlo in contanti presso la nostra banca. Quando facciamo un assegno, dobbiamo avere i soldi necessari sul conto e lasciarceli finché verranno ritirati: altrimenti il nostro assegno è scoperto e al momento di pagarlo verrà "protestato", mettendoci nei guai.

Gli assegni bancari sono sempre meno usati, sostituiti da altri metodi più recenti di pagamento, ma ancora oggi si ricorre spesso a un altro strumento analogo: l'**assegno circolare**. Il problema di scoperti e protesti è risolto all'origine, dal momento che chi chiede alla banca di emettere un assegno circolare le dà immediatamente tutti i fondi necessari per pagarlo.

L'assegno circolare è quindi uno strumento di pagamento affidabile quanto i contanti. Deve essere intestato a un prenditore, che può chiedere alla banca emittente di pagarlo "a vista" e cioè semplicemente presentando l'assegno. Conviene incassarlo entro 15 giorni (8 se si risiede nello stesso comune della banca emittente) perché dopo tale scadenza può essere revocato.

Per motivi di antiriciclaggio, gli assegni (bancari e circolari) di norma prevedono oggi la clausola "non trasferibile".

Chi vuole un assegno (bancario o circolare) senza tale clausola deve chiederlo appositamente e pagare un bollo da 1,50 euro; a quel punto lo può utilizzare per un importo massimo di 999,99 euro.



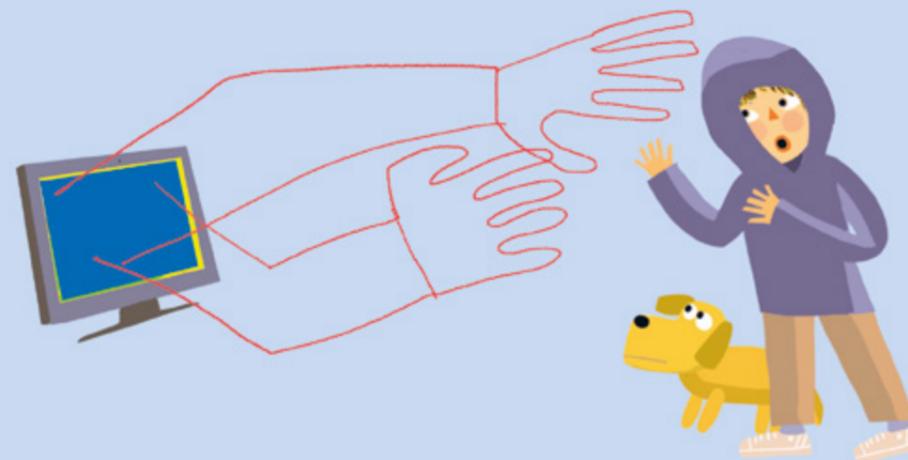
FOCUS

LADRI DI IDENTITÀ

Cresce il numero degli italiani che compiono operazioni bancarie su internet grazie all'**home banking**, o con lo smartphone tramite il mobile banking. L'incontro fra la tecnologia informatica e i servizi bancari ci ha sicuramente semplificato la vita, ma c'è un risvolto della medaglia: il web è sempre più affollato da malintenzionati che cercano di appropriarsi dei dati delle carte di debito e di credito, dei codici di accesso ai nostri conti correnti, dei PIN dei cellulari e di altre informazioni riservate che ci riguardano, per poter agire sui nostri conti fingendo di essere noi.

In genere la truffa avviene attraverso la **tecnica del phishing**. Funziona così: riceviamo un'e-mail (o un sms, o un messaggio whatsapp) che sembra provenire da un vero fornitore di servizi, per esempio una banca. Nel testo veniamo invitati ad aggiornare urgentemente i nostri dati personali cliccando su un link che rimanda a un apposito form da compilare: se non lo facciamo subito, non potremo più accedere al nostro conto corrente. Oppure a verificare un'operazione, inserendo il nostro nome utente e la nostra password in un modulo di accesso. Per noi è facile cascarci, anche perché spesso i messaggi di phishing imitano perfettamente o quasi i siti web ufficiali, e per i truffatori il gioco è fatto: con le credenziali rubate potranno svuotarci il conto o fare acquisti con la nostra carta di credito.

Mai, quindi, cliccare sui collegamenti contenuti nei messaggi sospetti o aprire eventuali allegati, ricordando che nessuna banca richiede informazioni personali tramite e-mail. In ogni caso, un buon modo per accorgersi della natura fraudolenta di un messaggio di phishing è fare attenzione a come è scritto: se contiene vari errori di grammatica e di sintassi, dobbiamo sicuramente stare all'erta. Ma diffidiamo anche dei messaggi scritti alla perfezione, se non siamo sicuri che vengano dal nostro istituto di credito!



3.3 Quando il conto... presenta il conto!

Il conto corrente è un servizio bancario e non viene fornito gratis

Naturalmente tutti questi servizi si pagano: il **conto corrente ha un costo**, come qualsiasi altro prodotto o servizio bancario. È un costo strutturato che si compone di varie piccole voci, alcune fisse, altre variabili: oltre a un canone generale possono essere previste commissioni per ogni bonifico, a eccezione magari di quelli online; per ogni prelievo di contanti, escludendo magari quelli effettuati sulla stessa banca; per ogni spedizione dell'estratto conto e così via.

Le specifiche condizioni del conto corrente **possono variare** da persona a persona: vanno definite e concordate al momento dell'apertura. In genere le spese di tenuta si abbassano o perfino si annullano nel caso dei conti online, perché questo tipo di servizio comporta per le banche minori costi di gestione: più clienti effettuano operazioni autonomamente attraverso i computer e i telefonini, infatti, meno la banca ha bisogno di sportelli e personale che per lei rappresentano un forte costo.

Per tutti questi motivi, quando scegliamo di aprire un conto corrente, è importante che leggiamo bene il contratto che lo regola in modo da valutare quanto costa in rapporto ai servizi che offre, se abbiamo un dubbio, o se qualcosa non ci è chiaro, possiamo rivolgerci all'operatore per fargli tutte le domande del caso.

Le condizioni del conto possono variare nel tempo, ma la banca è tenuta a darci comunicazione scritta di ogni modifica in modo che noi possiamo sapere in ogni momento quali siano. E anche per consentirci di recedere dal rapporto, chiudendo il conto, se ci sembra che le nuove condizioni siano troppo onerose per noi.

Il diritto di ricevere l'estratto conto, un documento utilissimo

Il correntista ha il diritto di ricevere dalla banca l'**estratto conto**, un documento che contiene il riepilogo di tutti i movimenti dell'ultimo periodo, per esempio gli ultimi tre mesi, e il saldo finale. Si tratta di uno strumento molto utile per tenere sotto controllo le entrate e le uscite: per esempio l'accredito dello stipendio, i prelievi di contanti, i pagamenti con le carte, e anche le spese di tenuta del conto.

Soprattutto quando paghiamo con carta di debito e carta di credito, cioè senza vedere materialmente i soldi che escono dal nostro portafogli, possiamo arrivare a spendere troppo senza neppure accorgercene. Inoltre, l'estratto conto serve a una cosa molto importante, anche se tanta gente non lo sa: ci permette di contestare tempestivamente le eventuali irregolarità se ci sembra di vedere un errore. Proprio per questo dovremmo sempre conservare con cura le ricevute dei prelievi e gli scontrini degli acquisti con le carte, in modo da poterne confrontare i dati con quelli dell'estratto conto.



3.4 La carta di debito

La carta di debito è chiamata da tutti bancomat, anche se in realtà il nome indica il marchio del circuito più diffuso tra le carte di debito. Considerata la loro età, è facile che i bambini non abbiano mai sentito parlare delle varie forme di sostituzione del denaro contante. Però è probabile che, se sollecitati, sappiano almeno nominare il cosiddetto bancomat: soprattutto i più grandi, quelli di quinta. Può essere interessante fare la prova e chiedere ai bambini di alzare la mano. Se li incoraggiamo con qualche domanda, sapranno anche descriverlo: che forma ha? Di che materiale è fatto? Molti bambini avranno anche notato che i loro genitori usano la carta di debito quando vogliono comprare qualcosa ma non hanno con sé abbastanza contanti, oppure per prelevare banconote da uno sportello automatico. Forse, tuttavia, non si sono ancora resi conto che l'ATM non regala quei soldi: e allora cogliamo l'occasione per spiegare in classe che dallo sportello automatico, invece, i soldi non spuntano come per magia!

Ormai l'uso del bancomat è così capillare, così radicato nelle abitudini quotidiane che parecchi di noi danno per scontata la sua esistenza. Molti non ricordano più come si faceva prima che comparisse nelle nostre vite. Hanno dimenticato, cioè, il suo vantaggio più grande: il risparmio di tempo. Grazie a questa semplice carta di plastica, che come abbiamo visto è **collegata al nostro conto**, non siamo più costretti a recarci fisicamente in banca quando abbiamo bisogno di contanti. Possiamo prelevare quando vogliamo, 24 ore su 24, tutti i giorni, anche la domenica e nei festivi quando le banche e gli uffici postali sono chiusi, recandoci presso uno degli appositi sportelli che sono diffusi in ogni città e paese. Ogni banca ha i propri, di norma all'esterno delle sedi delle proprie filiali.

Lo sportello ATM consente inoltre di svolgere velocemente una serie sempre più ampia di **operazioni**: vedere l'estratto conto, ricaricare il telefonino e così via. I più moderni consentono anche di depositare soldi contanti sul proprio conto, se ci si reca presso uno sportello del proprio istituto. In realtà il vero nome del bancomat è "**carta di debito**": vuol dire che, quando facciamo un prelievo presso uno sportello automatico, l'importo viene subito sottratto dal nostro conto corrente, in tempo reale. Lo stesso accade quando usiamo la carta per pagare un acquisto in un negozio: i soldi vengono immediatamente

La comodità di prelevare contanti ogni volta che vogliamo



tolti dal nostro conto e depositati su quello del negoziante, e il tutto avviene grazie al **POS** (*point of sale*, punto di vendita), un apparecchio elettronico collegato con il centro dati della banca che autorizza l'operazione... sempre che sul nostro conto corrente ci sia disponibilità di denaro, ovviamente.

Attenzione alle (possibili) commissioni

Quando preleviamo contanti da uno sportello automatico della nostra banca non paghiamo nulla, ma se preleviamo da un altro istituto potrebbe esserci trattenuta una piccola commissione. Lo stesso se preleviamo contanti o paghiamo un acquisto all'estero, soprattutto al di fuori dell'area euro: dipende dalle condizioni che abbiamo stabilito con la nostra banca. Non ci viene addebitata nessuna commissione, invece, quando paghiamo qualcosa in un negozio in Italia.

Non si può prelevare all'infinito: il plafond giornaliero e mensile

Il bancomat ha un plafond limitato. Vuol dire che la somma disponibile giornalmente e mensilmente è sottoposta a un **tetto massimo**. La cifra disponibile ogni giorno può anche variare a seconda che preleviamo soldi da uno sportello della nostra banca o da quello di un altro istituto. Più di quello non si può ritirare né spendere. Anche il plafond fa parte delle condizioni pattuite con la banca, in questo caso al momento in cui ci ha rilasciato la carta, e se vogliamo alzarlo dobbiamo discuterne con la nostra agenzia.



FOCUS

BANCOMAT O ATM?

Bancomat, con la B maiuscola perché è un marchio registrato, è la denominazione del principale circuito italiano di sportelli automatici, quelli che all'estero chiamano ATM (*Automatic Teller Machine*, macchina di cassa automatica). Per estensione, in Italia ha assunto lo stesso nome anche la carta di debito che serve a prelevare denaro presso questi sportelli.

BLOCCARE LE CARTE

Tutte le carte elettroniche che sostituiscono il denaro contante possono essere facilmente bloccate in caso di furto o di smarrimento in modo da evitare o limitare possibili perdite di denaro: basta telefonare all'apposito numero verde che ci è stato comunicato al momento del rilascio.



FOCUS

L'ATM NUMERO 1

Enfield Town, Londra, 27 giugno 1967: ecco il luogo e la data di nascita dell'ATM, che in quello storico giorno entrò per la prima volta in funzione presso un'agenzia della Barclays Bank. Il primo ATM italiano invece fu installato a Ferrara dalla locale Cassa di Risparmio nove anni più tardi, nel 1976.

L'inventore dell'ATM, John Sheperd Barron (1925-2010), era un impiegato inglese che voleva trovare una soluzione per le lunghe file agli sportelli a cui era costretto ogni volta che doveva ritirare un po' di contanti. Sembra che a fargli venire l'idea sia stato un distributore automatico di merendine. Barron non brevettò il frutto del suo ingegno e di conseguenza non si arricchì grazie a esso, ma almeno nel 2005 fu ricompensato dalla regina Elisabetta con un'onorificenza.

3.5 La carta di credito

Proprio come la carta di debito, anche la carta di credito ci consente di fare acquisti tramite POS e prelevare contanti agli sportelli automatici in Italia e all'estero.

Inoltre è anch'essa uno strumento di pagamento più comodo e sicuro del denaro contante, visto che ci permette di circolare senza troppi soldi addosso e che può facilmente essere bloccata in caso di furto o smarrimento, impedendo che chiunque possa utilizzare ulteriormente la nostra carta.

La differenza fondamentale rispetto al bancomat sta nel fatto che le spese effettuate con la carta di credito non ci vengono addebitate subito sul nostro conto corrente, ma solo **in un secondo momento**: in genere entro i primi quindici giorni del mese successivo. Significa che possiamo acquistare qualcosa anche se sul nostro conto, in quel momento, non ci sono fondi sufficienti.

Cosa cambia fra carta di credito e bancomat

Questo perché, quando usiamo la carta di credito, usufruiamo appunto di un credito, cioè di un **finanziamento**. In parole più semplici, la banca ci anticipa la somma richiesta. Che poi, ovviamente, dovremo restituirle, in base a un conteggio complessivo mensile che include tutte le spese effettuate nel periodo. La restituzione può avvenire, a seconda degli accordi, in un'unica soluzione o anche attraverso una rateizzazione. Nel primo caso si parla di carta di credito a saldo, nel secondo di carta di credito a rate (come ad esempio quelle revolving), che di norma è più costosa. Proprio perché si tratta in pratica di un prestito di cui il possessore della



carta usufruisce, per ottenere una carta di credito bisogna godere ovviamente della fiducia della banca, che prima di concederla valuterà bene la situazione economica del richiedente.

Attenzione, però: il fatto che la banca ci abbia concesso la carta ritenendoci giusti depositari della sua fiducia non equivale a un'autorizzazione a spendere senza limiti. Dobbiamo essere giudiziosi negli acquisti e non oltrepassare il **massimale**, cioè la cifra massima concordata per ogni periodo di tempo. Se lo raggiungiamo, non potremo più utilizzarla fino al primo giorno del periodo successivo. Che non comincia necessariamente proprio all'inizio del mese, visto che la data in cui si chiude l'estratto conto varia a seconda della carta e/o della banca. Allo stesso modo può variare la data di addebito, cioè quella in cui viene effettivamente tolta dal conto corrente la somma di quanto speso o ritirato.



FOCUS

I CIRCUITI DI PAGAMENTO INTERNAZIONALI

Una delle principali comodità delle carte di credito è che **sono accettate** praticamente ovunque, grazie al fatto che le banche e gli enti finanziari che le rilasciano aderiscono a circuiti di pagamento diffusi e conosciuti in tutto il mondo (per esempio Visa Electron, American Express e MasterCard).

La **dimensione internazionale** di questi circuiti, tra l'altro, velocizza il controllo della validità delle carte a tutto vantaggio della loro funzionalità: ed è per questo che possiamo usarle per comprare biglietti d'aereo, fare acquisti su internet e molte altre cose.

Inoltre il numero di carta funge da garanzia in molte circostanze, per esempio per noleggiare un'automobile durante un viaggio o prenotare alberghi.

3.6 La carta prepagata

Ci sono molte situazioni in cui può essere comodo disporre anche di una carta prepagata, che consente di effettuare acquisti e prelievi utilizzando una **somma precedentemente caricata**.

Potrebbe succedere, per esempio, se non abbiamo entrate stabili, né particolari necessità d'acquisto. Oppure se siamo troppo giovani o non abbiamo una busta paga. Inoltre, potrebbero anche esserci circostanze in cui abbiamo la carta di credito, ma preferiamo non utilizzarla. Come possiamo fare, ad esempio, se vogliamo acquistare qualcosa su internet ma abbiamo paura che un pirata informatico ci possa rubare i dati personali e riuscire a clonarci la carta di credito?

La risposta a tutte queste domande è che possiamo procurarci una carta prepagata. Questa piccola tessera di plastica ha le stesse funzioni – e praticamente il medesimo aspetto – di una normale carta di credito, di cui quasi sempre utilizza gli stessi circuiti di pagamento internazionali. Tuttavia, poiché a differenza di quest'ultima non comporta nessun finanziamento essendo già stata versata tutta la somma che essa contiene, ottenerla è molto più semplice: basta presentare un documento di identità e il codice fiscale, per poi caricarla con l'importo prescelto da noi. Quando lo riteniamo opportuno, ad esempio perché abbiamo esaurito il credito disponibile, possiamo rinnovarne la capacità di spesa ricaricandola con altro denaro.

Come ottenere
una carta
prepagata

Mentre per ottenere una normale carta di credito occorre avere un conto su cui possa essere addebitato quanto spendiamo, la carta prepagata non ne ha bisogno e può quindi essere ottenuta da chiunque, anche se non ha il conto. Ci sono anzi alcune carte prepagate che possono almeno in parte sostituire un conto corrente vero e proprio: dispongono di un IBAN e consentono quindi ad esempio di ricevere sulla prepagata bonifici o accrediti di stipendio, o anche di domiciliarvi il pagamento delle bollette.

La carta prepagata si può richiedere in banca, negli uffici postali, in vari punti vendita e online. Ricordiamoci che quando la usiamo per prelevare contanti potremmo pagare una commissione aggiuntiva, cosa che invece non avviene quando la utilizziamo tramite POS per gli acquisti nei negozi o su internet.



FOCUS

RICARICABILE, USA E GETTA O GIFT CARD?

La carta prepagata può essere ricaricabile, ma ne esistono anche delle versioni usa e getta. In questo secondo caso si comporta proprio come la ricarica del cellulare, che del resto è proprio un tipo di carta prepagata: contiene una somma prestabilita e quando è vuota non resta che buttarla via.

Esiste anche la prepagata a spendibilità limitata, utilizzabile solo presso l'emittente. Appartengono a questo tipo le carte che servono a pagare i pedaggi autostradali o anche quelle che si acquistano presso una rete definita di esercizi commerciali. Le gift card che si regalano a Natale ne sono un tipico esempio: chi ne riceve una può spenderla come vuole, purché nel punto vendita o nella catena di negozi dove è stata comprata.



3.7 Una questione di massima segretezza: il PIN

I bancomat, le carte di credito e le carte prepagate hanno una caratteristica in comune. Per renderle più sicure sono dotate di PIN (*personal identification number*, numero di identificazione personale), un **numero segreto** che è necessario digitare sulla tastiera ogni volta che le usiamo per prelevare contanti da uno sportello ATM e di norma per effettuare un pagamento tramite POS. Per ulteriore cautela, dopo tre inserimenti sbagliati consecutivi la cassa automatica ritira la carta: e cioè non ce la restituisce e ci impedisce di effettuare ulteriori tentativi di utilizzo.

Il PIN viene automaticamente generato dall'ente che emette la carta e viene consegnato al titolare in una busta chiusa sigillata. Quello del bancomat è composto da cinque cifre, quello delle altre carte da quattro. Solo il titolare della carta dovrebbe conoscerlo. Qualsiasi banca consiglia di non comunicarlo a nessuno e soprattutto di non trascriverlo per conservarlo assieme alla carta: una soluzione che sarebbe molto comoda per noi, in caso di dimenticanza, ma anche altrettanto comoda per gli eventuali ladri che dovessero impossessarsi del nostro portafogli o della nostra borsetta, e che sarebbero a quel punto in grado di utilizzare la carta al nostro posto. Senza il PIN, invece, chi dovesse riuscire a impadronirsi nostro malgrado della carta avrebbe grosse difficoltà a servirsene.

Quando si digita il PIN, bisognerebbe quindi sempre schermare in qualche modo la tastiera su cui componiamo il codice (per esempio con l'altra mano, oppure con la borsa) per non farsi carpire le cifre da qualche sguardo troppo indiscreto o addirittura da un'eventuale microcamera nascosta. Ladri e truffatori ricorrono a trucchi ingegnosi per impossessarsi delle carte bancomat e dei loro PIN, arrivando a sabotare alcuni sportelli per catturare la carta di qualche ignaro correntista. Non è facile capire se il bancomat è stato manomesso, ma se si sospetta qualcosa è meglio segnalarlo subito alla banca.

Il PIN è necessario anche per gli acquisti con il bancomat, e molto spesso anche con la prepagata: va digitato nel POS che il negoziante ci presenta dopo aver "strisciato" la carta nell'apparecchio.

Quando si paga un acquisto con la carta di credito, invece, i sistemi possono variare. I POS di modello più vecchio emettono due ricevute, una delle quali va firmata dal titolare della carta e rimane al negoziante come prova della transazione avvenuta. Ma con i POS più recenti si può anche pagare semplicemente inserendo il PIN: è un modo più sicuro, che rende superflua la firma. Oggigiorno, le carte di pagamento spesso sono dotate di tecnologia **contactless**, che consente ai POS di

Non custodire il PIN vicino alla carta

Schermare sempre la tastiera quando digiti il codice segreto

ricoscerle semplicemente avvicinandovi la carta o perfino lo smartphone, il tablet o lo smartwatch, purché vi abbiamo scaricato l'app dedicata. Per importi contenuti la transazione può avvenire senza nemmeno digitare il PIN. È un metodo ancora più pratico e sbrigativo.



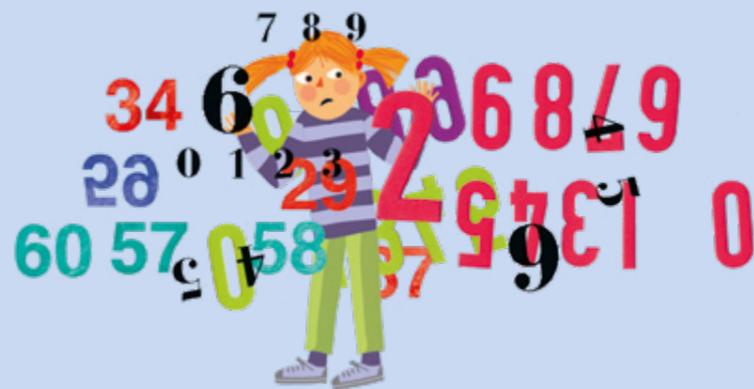
FOCUS

NON SOLO AL BANCOMAT

L'uso del PIN non è ristretto al mondo delle carte prepagate: ne sono infatti dotate anche le carte SIM ricaricabili dei telefonini cellulari e i portali di alcune istituzioni, come i comuni, l'Agenzia delle Entrate o l'INPS, lo richiedono per l'identificazione degli utenti.

Nel caso delle SIM dei cellulari, il PIN è un numero di almeno quattro cifre che dobbiamo digitare al momento dell'accensione, a meno che non ne abbiamo volutamente disabilitato la richiesta. Il PIN, insomma, è il codice di sicurezza che serve a proteggere il telefonino da usi non autorizzati. Possiamo modificarlo quando vogliamo: l'importante è che ci ricordiamo di memorizzarlo da qualche parte, perché se lo dimentichiamo e sbagliamo a digitarlo per più di tre volte la SIM si blocca.

Nel caso dei portali istituzionali, infine, il PIN permette di effettuare online molti servizi che prima richiedevano di presentarsi fisicamente agli sportelli, con grande risparmio di tempo.



ATTIVITÀ

IL CODICE CHE CI PROTEGGE

 **Collegamenti didattici:** matematica.

 **Durata:** 40 minuti.

 **Occorrente:** lavagna, pennarello, fogli, penne.

 **Partecipanti:** quarta e quinta classe della scuola primaria, tutta la classe, prima collettivamente, poi a livello individuale.

 **Competenze da sviluppare:** capire perché si usa il PIN, riconoscere l'importanza di tutelare i propri dati personali.

Questa attività può essere modulata in due fasi. La prima richiede la partecipazione della classe a titolo collettivo, nella seconda i bambini agiranno prima tutti assieme, poi a livello individuale. La seconda parte, più ludica, potrà essere ripetuta a volontà durante l'anno scolastico per sviluppare le capacità logico-matematiche degli studenti e anche per il loro divertimento.

PRIMA FASE

Svolgimento: Prendiamo un foglio e scriviamo in segreto un numero di quattro cifre, a pennarello, bello grande. Quindi, chiediamo alla classe di indovinarlo.

Lasciamo che i bambini facciano un po' di tentativi, scommettendo che nessuno indovinerà. Infine, facciamo vedere il foglio per dimostrarlo.

Debriefing: Alla fine dell'attività potremo spiegare alla classe che i numeri di quattro cifre sono diecimila (vanno infatti da 0000 a 9999): praticamente impossibile indovinarne uno in pochi tentativi! A questo punto potremo spiegare cos'è il PIN. Facciamo notare che quello delle carte di credito è formato da quattro cifre inclusi gli zeri: un PIN può anche essere 0058, o 0709, ancora più difficile indovinarlo.

Chi cerca di usare la carta di credito di qualcun altro deve digitare il PIN, ma se inserisce numeri a caso la sua possibilità di indovinare è quasi pari a zero, inoltre il numero di tentativi è limitato e una volta superato la carta si blocca.

La sua unica chance è trovare il PIN scritto da qualche parte: per questo motivo non dobbiamo mai girare con il numero del PIN nel portafoglio dove teniamo anche la carta di credito.



SECONDA FASE

Svolgimento: Ora chiamiamo alla lavagna due bambini e facciamo una dimostrazione pratica di forzatura del codice con una partita a numerino, noto anche come Master Mind. Il primo si metterà alla cattedra e scriverà in segreto su un foglio un numero di quattro cifre, il secondo cercherà di indovinare scrivendo un numero di quattro cifre alla lavagna.

Il bambino alla cattedra dovrà segnare accanto al numero un + per ogni cifra giusta al posto giusto, un - per ogni cifra giusta al posto sbagliato. Non dirà, però, quali sono le cifre giuste.

Il bambino alla lavagna farà un secondo tentativo, poi un terzo, aiutandosi man mano con gli indizi raccolti, e così via finché non indovinerà. I suoi compagni di classe potranno aiutarlo con i loro suggerimenti.

Esempio: Luigi nasconde il numero 5645. Al primo tentativo, Bianca scrive alla lavagna 8417: Luigi ci mette accanto un -, perché il 4 è giusto ma è al posto sbagliato. Al secondo tentativo, Bianca scrive alla lavagna 7652: Luigi ci mette accanto un + e un -, perché il 6 è giusto e al posto giusto mentre il 5 è giusto ma al posto sbagliato.

Durante il gioco, dovremo controllare bene l'attività del bambino alla cattedra e assicurarci che non faccia errori.

Alla fine del gioco, dovremo controllare che tutta la classe abbia capito come funziona. In caso contrario faremo una seconda mano scambiando le parti: chi era alla lavagna va in cattedra e viceversa.

A questo punto proponiamo a ciascuno di giocare con il proprio compagno di banco. Se la classe è dispari, un bambino giocherà con noi.

Si gioca due volte, in modo che ciascuno sia una volta il bambino che nasconde il numero e una volta il bambino che indovina. Il vincitore della sfida fra i due è chi ha indovinato in meno tentativi. Possiamo anche vedere chi ha stabilito il record della classe e ha indovinato in meno tempo.

Debriefing: Terminato il gioco, facciamo riflettere i bambini su quanti tentativi sono serviti per indovinare sfruttando gli indizi. Dobbiamo sapere che il PIN di un bancomat ha cinque cifre: centomila combinazioni, molte più di quelle della carta di credito! Difficilissimo per un ladro utilizzarla, se non siamo così sciocchi da fargli conoscere noi il numero perché lo annotiamo da qualche parte o perché ci facciamo vedere mentre lo digitiamo.



4. RISPARMIO E INVESTIMENTO

Il nostro viaggio continua con i concetti di risparmio e investimento. **Risparmiare** significa conservare una parte del proprio reddito per usarlo in futuro. **Investire** significa impegnare i risparmi in modo che possano dare un rendimento. Se decidiamo di investire, possiamo farlo: o per conto nostro, oppure facendoci aiutare da qualcuno, in entrambi i casi acquistando strumenti finanziari.

Scopriamo cosa sono il **deposito a tempo**, le **obbligazioni** e i **titoli di Stato** e perché sono considerati investimenti meno rischiosi. Scopriamo anche le **azioni** e cerchiamo di capire perché hanno un **rendimento atteso** più alto. Infine, impariamo che c'è una regola di buon senso che serve a ridurre il rischio di grandi perdite quando si decide di investire una somma: diversificare, cioè dividere i risparmi in investimenti diversi in modo da diminuire la possibilità di trovarsi senza niente in mano. Non è diverso dalla regola di buon senso di non mettere tutte le uova nello stesso cesto.

Definizioni

RISPARMIO: accantonamento di una somma di denaro per usarla in seguito o per farla durare di più, anziché spenderla immediatamente. Il denaro si può risparmiare esattamente come si risparmiano risorse quali l'acqua o la benzina o cose immateriali come il tempo e le energie.

INVESTIMENTO: modo di impegnare i risparmi per ottenerne un rendimento, cioè per farli fruttare.

DEPOSITO A TEMPO: forma di investimento in cui il capitale resta bloccato per un periodo di tempo prestabilito.

BANCA: impresa che svolge congiuntamente l'attività di raccolta del risparmio tra il pubblico e di esercizio del credito. Le banche ottengono i propri profitti, oltre che dall'attività creditizia, dalla fornitura di altri servizi, tra cui quelli di pagamento.

INTERESSE: compenso che si versa o si riscuote per il prestito di un capitale.

TASSO ANNUO DI INTERESSE: incidenza percentuale annua degli interessi da pagare su un euro di capitale ricevuto in prestito.

OBBLIGAZIONE (BOND): è un titolo di credito che conferisce all'investitore (obbligazionista) il diritto a ricevere, alle scadenze predefinite, il rimborso del capitale sottoscritto e una remunerazione a titolo di interesse (chiamata "cedola"); per il soggetto emittente,

che può essere uno Stato o un altro ente pubblico, un organismo sovranazionale, una banca o una società di altro genere, l'obbligazione rappresenta un debito.

TITOLO DI STATO: obbligazione emessa da uno Stato con cui esso raccoglie fondi per sostenere spese che eccedono le sue entrate (ottenute primariamente tramite le imposte). È un prestito che l'investitore fa allo Stato, che lo restituisce dopo un periodo di tempo prestabilito con l'aggiunta di un interesse.

AZIONE: strumento finanziario che rappresenta una parte di capitale di una società. Alcune azioni possono essere comprate o vendute in Borsa. Il valore delle azioni dipende da numerosi fattori e principalmente dalle aspettative sull'andamento economico della società emittente. Le azioni danno anche diritto a una parte dell'utile della società (in ragione della quota di azioni posseduta).

Probabilmente il **concetto di risparmio** è già noto ai nostri giovanissimi studenti. Alcuni di loro avranno in camera il classico salvadanaio a forma di porcellino in cui conservano una parte della paghetta per potersi poi permettere l'acquisto di un giocattolo più importante del solito. Altri forse non ne hanno uno, ma quasi certamente hanno sentito dire dai genitori che la bicicletta tanto desiderata costa troppo e che prima di comprarla è necessario risparmiare un po', magari evitando di comprare figurine e carte gioco ogni volta che si passa davanti all'edicola.



4.1 Meglio una gallina domani

Per dirla in termini adatti ai bambini, il risparmio consiste nel mettere da parte qualcosa per usarla in seguito o per farla durare di più. Inviamoli a riflettere sul fatto che si possono risparmiare non soltanto grandi e piccole somme di denaro, ma anche il cibo, la benzina o l'acqua, e perfino cose immateriali come il tempo e le energie, per esempio prima di una salita in montagna. E per attenerci al significato strettamente economico della parola "risparmio", cioè **accantonamento di denaro per un utilizzo futuro**, aiutiamoli a capire che si può decidere di risparmiare non solo in vista di un acquisto più impegnativo del solito, ma anche per far fronte a **spese impreviste** connesse a cose piacevoli o spiacevoli che possono accadere nella vita. Per esempio, l'inaspettata occasione di un bel giocattolo da comprare al volo, o una vacanza last minute che sarebbe un peccato lasciarsi sfuggire. Oppure una malattia, un incidente, un incendio o una qualsiasi altra emergenza. O anche, semplicemente, per quando saremo vecchi e non lavoreremo più.

Alcuni ottimi motivi per cui dovremmo risparmiare qualcosa

Inoltre, il risparmio può anche far guadagnare qualcosa. In che modo? Ad esempio versando il nostro denaro in banca per un certo tempo. La banca potrà usarlo per le sue attività e in cambio ci riconoscerà degli **interessi**, cioè ci ricompenserà restituendoci un po' di soldi in più di quelli che aveva ricevuto da noi.

L'importanza del risparmio è riconosciuta anche dalla Costituzione Italiana, il cui articolo 47 dice: «La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme».





FOCUS

CHE COS'È L'INTERESSE?

È il prezzo dell'**uso di una somma di denaro** per un certo periodo di tempo: ricompensa chi cede la somma per il fatto di non poterne disporre per un periodo di tempo e non poterla quindi usare per altro; ripaga del fatto che col passare del tempo il denaro può svalutarsi; remunera anche il rischio che la somma prestata non venga restituita. Generalmente l'interesse si calcola in misura percentuale su base annua. Gli interessi attivi si riscuotono, gli interessi passivi invece si pagano. Quindi, se è la banca a prestarci dei soldi, per esempio perché dobbiamo comprarci una casa, saremo noi a doverla ricompensare con gli interessi.

4.2 Il porcellino degli adulti

Il modo più diffuso di depositare i soldi in una banca è il **conto corrente**, una specie di salvadanaio per adulti in cui si possono conservare i soldi senza doverli nascondere per non farseli rubare e senza doverli portare in giro rischiando di perderli (vedi anche 3.2 e 3.3).

Come abbiamo già detto, il conto corrente permette di svolgere **molte operazioni**, tra cui farsi accreditare lo stipendio o la pensione, domiciliare le utenze, effettuare e ricevere bonifici, prelevare contanti al bancomat, pagare con le carte di pagamento o con gli assegni. Insomma, è una bella comodità, perché serve a semplificare la gestione del denaro, ed è la più elementare forma di conservazione del risparmio. È un servizio talmente importante che c'è perfino un fondo di garanzia pubblico che lo tiene al riparo dal rischio di un eventuale fallimento della banca per una somma fino a 100 mila euro.

La funzione
del conto
corrente

L'unica cosa che il conto corrente non fa è garantire interessi... interessanti. Del resto, la sua funzione non è far crescere i nostri risparmi, ma **custodirli** e aiutarci ad amministrarli. È anche uno strumento adatto a gestire le risorse per fronteggiare gli eventi imprevisti, ovvero a conservare il risparmio precauzionale.

Perciò, se vogliamo far fruttare i nostri risparmi dobbiamo utilizzare altri strumenti. Il guadagno che ne otterremo potrà essere più o meno alto a seconda del rischio e di una serie di variabili che stiamo per scoprire. Risparmiare significa quindi non consumare una parte del proprio reddito, mettendola da parte per utilizzi futuri. Investire significa impegnare i nostri risparmi in modo che ci rendano ulteriori soldi. Si investe perché i propri risparmi non perdano di valore con il tempo a causa dell'inflazione e anche per farli crescere; si può anche decidere di risparmiare proprio allo scopo di investire un po' di soldi e godersi in futuro una somma maggiore di quella di cui possiamo disporre attualmente.



66

4.3 Sei prudente o spericolato?

Una delle forme di investimento più semplici da spiegare ai bambini, e anche una delle più sicure per i risparmiatori, è il **deposito a tempo**. Si chiama così perché il capitale depositato per poter garantire l'interesse pattuito resta bloccato per un periodo di tempo stabilito (se si vuole ottenere l'interesse pattuito). La durata del vincolo è flessibile ma una volta stabilita rimane quella e bisogna rispettarla se si vuole ottenere l'interesse pattuito.

Un altro investimento solitamente poco rischioso sono i **titoli di Stato**, uno strumento finanziario con cui la Repubblica Italiana e altri Stati raccolgono fondi per poter far fronte alle loro spese che eccedono le entrate. Restituirà il prestito alla scadenza prestabilita: aggiungendovi un interesse che anche in questo caso, come in quello dei depositi a tempo, varierà in base alla durata del vincolo.

Quando investiamo in depositi a tempo e in titoli di Stato, sappiamo sin dall'inizio quale sarà l'interesse che ci verrà riconosciuto e quale somma riceveremo alla fine. Altri tipi di investimento, invece, sono più rischiosi e possono farci guadagnare molto, ma anche farci perdere in parte o completamente i soldi investiti. Occorre infatti tener conto che esistono investimenti più rischiosi di altri: quindi, per invogliare gli investitori, vengono premiati con un rendimento più alto. In generale, gli investimenti più sicuri consentono guadagni inferiori, mentre quelli che permettono rendimenti maggiori sono più rischiosi.

Investimenti
poco rischiosi:
depositi a
tempo e titoli
di Stato



67

4.4 Stai composto, per favore!

L'interesse
semplice
e l'interesse
composto

Abbiamo già visto cos'è l'**interesse**: si tratta di una somma in più che viene restituita insieme al denaro ricevuto in prestito. Per esempio, se ci prestano 100 euro e dopo due anni ne restituiamo 108, l'interesse è costituito da quegli 8 euro in più. Il **tasso annuo di interesse**, invece, è la percentuale annua che l'interesse rappresenta sul prestito iniziale.

Si parla di **interesse semplice** quando il tasso viene calcolato sul capitale iniziale per tutti i periodi: se per esempio applico ai 100 euro prestati il 10% annuo per due anni, ottengo $100 \times 10\% \times 2 = 20$ euro di interessi. Se invece, alla fine di ogni periodo, gli interessi si aggiungono al capitale iniziale fruttando a loro volta ulteriori interessi, si parla di tasso di **interesse composto**.

Per esempio, se si ha un tasso del 10% annuo su 100 euro prestati per due anni, al primo anno il valore del prestito diventa di 110 euro, al secondo anno di 121, perché l'interesse del secondo anno è pari al 10% di 110 euro e non dei soli 100 euro iniziali.



4.5 L'audacia paga... a volte

Quando si valuta un investimento si cerca di capire quanto può rendere. Ma gli **imprevisti** sono sempre in agguato e alla fine le cose potrebbero andare diversamente da come ci si aspetta. Il principio fondamentale da tenere a mente è che non esistono investimenti privi di rischio. Anche tenere il denaro nel salvadanaio, perché un fratello dispettoso potrebbe romperlo e rubarne il contenuto per comprarsi lui, al posto nostro, i giornalotti e le figurine.

Il rischio fa
sempre parte
dell'investi-
mento

Il secondo principio fondamentale è che all'**aumentare del rendimento** promesso **aumenta anche il rischio** che ci assumiamo. Ad esempio, i titoli di Stato emessi nei Paesi avanzati sono generalmente ritenuti relativamente sicuri ma rendono molto poco.



FOCUS

CHE COSA SONO LE OBBLIGAZIONI?

Le obbligazioni, o **bond**, sono titoli di credito emessi dallo Stato, da enti pubblici, da banche o da altre aziende per finanziarsi. L'obbligazione conferisce all'investitore (obbligazionista) il diritto a ricevere, alle scadenze predefinite, il rimborso del capitale sottoscritto e una remunerazione a titolo di interesse (chiamata "cedola"). Alcune obbligazioni permettono, a certe condizioni, di essere convertite in azioni della società emittente o di altre società. Le obbligazioni possono essere comprate o vendute nel corso della loro durata.

CHE COSA SONO LE AZIONI?

Sono uno strumento finanziario che rappresenta il capitale di una società. Quando le acquistiamo, compriamo quindi una parte della società stessa: se sottoscrivendo le sue obbligazioni ne diventiamo creditori, con le azioni ne diventiamo invece azionisti e cioè soci. Acquisiamo così il diritto a votare nelle assemblee, a una parte degli utili, al rimborso del capitale quando la società viene liquidata. Alcuni tipi particolari, le azioni privilegiate e di risparmio, conferiscono poteri di decisione limitati o nulli e maggiori vantaggi patrimoniali. Le azioni possono essere comprate e vendute in Borsa se la società è quotata e il loro valore cresce o diminuisce a seconda dell'andamento della società emittente.

All'estremo opposto troviamo le **azioni**: mediamente rendono di più dei titoli di Stato però il rendimento è incerto, perché non si sa se l'azienda che le ha emesse farà buoni affari oppure no e quindi quanti guadagni distribuirà agli azionisti. Inoltre il valore delle azioni comprate potrebbe salire, ma anche scendere al di sotto di quello che si è pagato. E così si potrebbe guadagnare molto, oppure anche meno che con i titoli di Stato, e addirittura può capitare di perdere in parte o del tutto il risparmio investito.

Il risparmio può essere **investito**, oltre che in prodotti finanziari, anche in altri modi, ad esempio acquistando un immobile. In questo caso il rendimento deriverà dagli eventuali affitti ma anche dalla possibilità di rivendere in futuro il proprio bene a un valore superiore. Attenzione però, anche questi tipi di investimenti comportano dei rischi: ad esempio la domanda di case potrebbe essere diminuita facendo scendere i prezzi e potremmo non riuscire a recuperare quanto investito.

Nello scegliere tra i diversi modi di investire il risparmio, è importante considerare tutti i diversi fattori che incidono sul rischio e sul rendimento. È importante considerare anche altri fattori. Ad esempio, se compriamo una casa come investimento, dobbiamo considerare le future spese di manutenzione e le tasse.

Inoltre, per tutti gli investimenti bisogna anche considerare i costi del "disinvestimento", cioè le eventuali perdite che subiremmo qualora, avendo urgente bisogno di denaro, avessimo necessità di vendere a un prezzo basso.

4.6 Più cestini per le uova!

Diversificare gli investimenti per rischiare di meno

Non mettiamo tutte le uova nello stesso cesto: se cade, non se ne salverà neppure una. È una regola di buon senso che vale anche per gli investimenti. Perciò bisogna sempre ricordare di **diversificare**. Se dividiamo i nostri risparmi in investimenti diversi, difficilmente andranno tutti male: a parità di rendimento atteso, rischieremo di meno che a puntarli tutti su uno stesso titolo e diminuiranno l'eventualità di ritrovarci senza niente in mano.

Il **portafoglio** è un insieme di investimenti assortiti per rischio e per scadenza. L'ideale è cercare di coordinare i singoli investimenti in modo tale che le cose vadano comunque bene: se ad esempio investiamo in una fabbrica di ombrelli e in una di costumi da bagno, la prima farà buoni affari in caso di pioggia, mentre se non pioverà andrà bene l'altra: ci troveremo comunque a compensare. O comunque, renderemo più basse le perdite rispetto a quelle che avremmo avuto in un'estate piovosa se

avessimo investito in un'azienda di costumi da bagno e in una di asciugamani da spiaggia, entrambe danneggiate dallo stesso clima. In questo caso la nostra **diversificazione** funziona perché l'andamento di queste due azioni è "collegato" (o come si dice in gergo "correlato") negativamente. Significa che quando una va bene, l'altra va male e viceversa. Alla fine, forse, non avrò realizzato un enorme guadagno, ma probabilmente avrò evitato di perdere tutto.

Il principio della diversificazione è in generale un'ottima regola per ridurre il rischio quando investiamo. In qualche caso tuttavia – quando sappiamo che a breve avremo necessità dei nostri soldi oppure quando disponiamo di risorse contenute – anche mantenere il nostro risparmio liquido, cioè prontamente utilizzabile, può essere una scelta di buon senso.



ATTIVITÀ

COME NELLA FAVOLA



Collegamenti didattici: arte e immagine, italiano.



Durata: 50 minuti.



Occorrente: carta, matita, gomma per cancellare, colori a scelta.

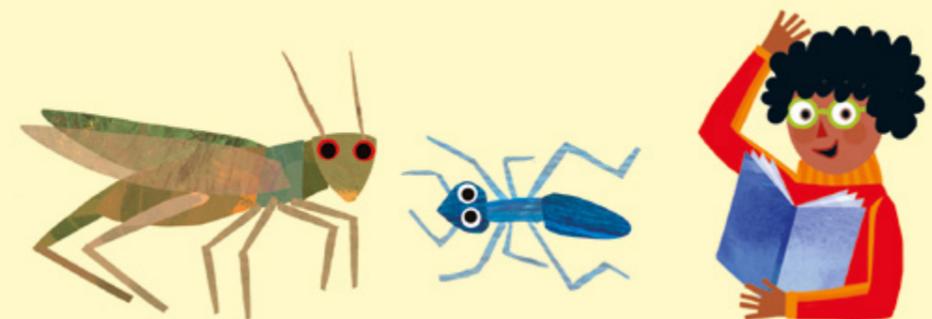


Partecipanti: tutta la classe, lavorando a livello individuale.



Competenze da sviluppare: il significato del risparmio.

Svolgimento: raccontiamo ai bambini la celebre favola di Esopo *La cicala e la formica* (che possiamo trovare facilmente anche online). Al termine, chiediamo loro di raffigurarla creando una storia a fumetti.





ATTIVITÀ

TE LA SENTI DI RISCHIARE?

 **Collegamenti didattici:** matematica.

 **Durata:** 30 minuti.

 **Occorrente:** banconote finte (dodici da 100 euro, dodici da 20 euro, dodici da 10 euro), venti foglietti "titolo di Stato - 10 euro", venti foglietti "azione Aerolinee", venti foglietti "azione Bus-Tramvie", un dado (banconote e foglietti possono essere fotocopiati e ritagliati dalle pagine successive, mentre le monete di piccolo taglio, da 1 e 2 euro, potete realizzarle voi ritagliando dei cerchietti e scrivendoci sopra il valore).

 **Partecipanti:** tutta la classe, divisa in due, tre o quattro squadre.

 **Competenze da sviluppare:** il senso del rischio, l'opportunità di diversificare gli investimenti.

Preparazione: dividiamo la classe in squadre (due, tre o quattro) e diamo a ciascuna 30 euro in banconote. Fotocopiamo e appendiamo alla lavagna la tabella degli esiti, quindi scriviamoci il valore delle azioni: Aerolinee 10 euro, Bus-Tramvie 10 euro. Le banconote e i foglietti avanzati rimangono nella cassa gestita dagli insegnanti.

Svolgimento: a turno le squadre possono comprare uno o più titoli di Stato per 9 euro ciascuno. Inoltre restituiscono quelli comprati al turno precedente, ricevendo in cambio 10 euro.

Possono anche comprare e vendere una o più azioni di Aerolinee e Bus-Tramvie al prezzo segnato sulla lavagna.

Alla fine del turno lanciamo un dado per le Aerolinee, consultiamo la tabella degli esiti e modifichiamo di conseguenza il prezzo segnato alla lavagna. Se il risultato del dado è pari diamo anche a ogni squadra 1 euro di dividendo per ogni azione di quel tipo che possiede. Poi l'insegnante fa lo stesso per le Bus-Tramvie.

Esempio: al terzo turno la squadra dei tigrotti ha 8 euro in contanti, un'azione di Bus-Tramvie e due titoli di Stato comprati al turno prima. Le Aerolinee valgono 7 euro, le Bus-Tramvie 12. I tigrotti restituiscono i due titoli di Stato ricevendo 20 euro, poi vendono la Bus-Tramvie per altri 12 e comprano due titoli di Stato e tre azioni di Aerolinee. A fine turno lanciamo il dado per le Aerolinee e otteniamo 4: la tabella degli esiti dà +2 e quindi correggiamo il prezzo alla lavagna da 7 a 9. Inoltre, poiché il risultato è pari e i tigrotti hanno tre di quelle azioni, diamo loro 3 euro di dividendi.



ATTIVITÀ

Infine lanciamo il dado per Bus-Tramvie: esce 1 e quindi il valore dell'azione scende da 12 a 10. Se più squadre vogliono comprare contemporaneamente lo stesso tipo di azione o titolo di Stato e i foglietti nella cassa non bastano, distribuiamole in parti uguali; quelle che avanzano verranno attribuite una per volta alla squadra che lanciando il dado otterrà il risultato più alto.

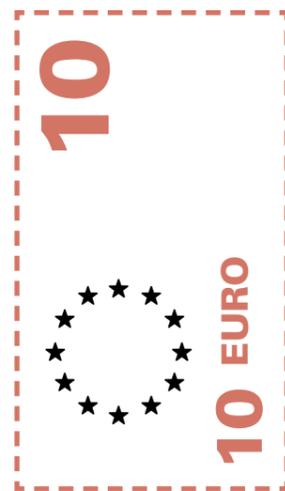
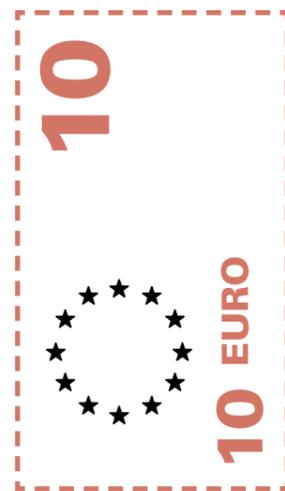
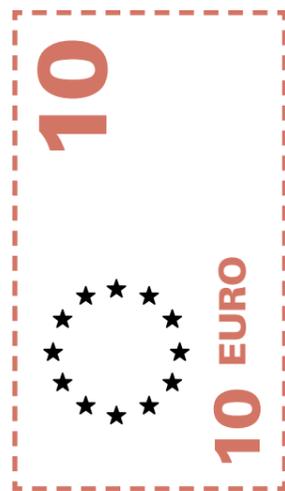
Se il valore di un'azione scende sotto i 6 euro, quell'azienda non dà più dividendi finché il valore non torna a 6 o più. Se il valore arriva a zero, tutte le azioni di quel tipo vengono restituite alla cassa e quel tipo di azione esce dal gioco.

Si passa quindi al turno successivo.

Fine del gioco: al termine del decimo turno, le squadre convertono le proprie azioni al prezzo segnato sulla lavagna e si vede chi ha ottenuto più soldi. Si può quindi commentare il comportamento di ogni squadra per capire se è stato più utile rischiare con le azioni oppure andare sul sicuro con i titoli di Stato.

Tabella degli esiti

1	valore dell'azione	-2
2	valore dell'azione	-2
3	valore dell'azione	+1
4	valore dell'azione	+2
5	valore dell'azione	+2
6	valore dell'azione	+3





LE PAROLE SONO IMPORTANTI

 **Collegamenti didattici:** arte e immagine, italiano.

 **Durata:** 30 minuti.

 **Occorrente:** carta e penna per ogni bambino.

 **Partecipanti:** tutta la classe, lavorando a livello individuale.

 **Competenze da sviluppare:** sviluppare il vocabolario e contestualizzare il linguaggio economico.

Preparazione: spieghiamo ai bambini che molte delle parole e delle frasi usate in questo capitolo appartengono anche al linguaggio comune, oltre a quello specializzato delle banche e della finanza, e facciamo qualche esempio (risparmiare il fiato, restituire con gli interessi, investire energie...).

Svolgimento: invitiamo la classe a cercare le parole e a scrivere sui fogli le frasi, per poi discuterne assieme il significato.



5. IL CREDITO

Eccoci arrivati al **credito**, che in termini bancari è il prestito di una somma di denaro (o di beni, o di servizi) da restituire in futuro secondo un piano di rimborso concordato. In questo capitolo vediamo a che cosa può servire e come si fa ad accedervi.

La prima condizione per poter ricevere un credito è... essere credibili: infatti chi ci concede i soldi – di regola una banca o una società finanziaria – deve essere convinto che glieli restituiranno nei tempi prestabiliti. In ogni caso, il finanziamento è un servizio, in cambio del quale ci verrà richiesta una ricompensa sotto forma di **interessi**, che ripaga anche del rischio di mancata restituzione del finanziamento.

Scopriamo qual è il meccanismo del finanziamento: come si chiede, per quali motivi, quali documenti bisogna presentare per ottenerlo e che cos'è il **piano di ammortamento**. Scopriamo anche come fa la banca (o la società finanziaria) a capire se siamo **affidabili** e quali **garanzie** chiede in cambio dei finanziamenti, soprattutto dei più importanti come il **mutuo** per l'acquisto della casa.

Definizioni

CREDITO: buona reputazione, affidabilità. In termini bancari, anticipazione di soldi, beni o servizi in cambio della promessa di restituzione futura, nei tempi e nei modi concordati e dietro pagamento degli interessi. In altri termini, significa "prestito di denaro". Viene concesso per un acquisto, per esempio un'automobile o la casa.

MUTUO IPOTECARIO: credito concesso per l'acquisto di una casa o di un terreno.

PIANO DI AMMORTAMENTO: piano di rimborso del credito ottenuto, secondo tempi e modi concordati con la banca o la società finanziaria che l'ha concesso.

FIDEIUSSIONE: garanzia con cui qualcun altro si obbliga a pagare il debito al nostro posto se noi non riusciamo a rimborsare la somma.

La parola “credito” ha a che fare con il “credere” e significa **fiducia**: tutti noi diamo credito alle persone di cui ci fidiamo, cioè che sono credibili e meritano la nostra stima. Perché le conosciamo di persona e perché sappiamo che si sono comportate bene in passato. Ci aspettiamo quindi che il loro comportamento sia corretto anche in futuro.

Fino a non molto tempo fa era normale, nei negozi della propria zona o del proprio paese, comprare a credito pane, latte, caffè e altri generi di prima necessità senza pagarli subito: il conto si saldava alla fine del mese, quando il capofamiglia percepiva lo stipendio e il bottegaio, che aveva registrato ogni spesa su un apposito quadernetto, gli presentava il totale da corrispondere.

A volte in qualche negozio o in qualche bar lo si fa ancora, per comodità, ed è un sistema che si basa proprio sulla fiducia: il commerciante “fa credito” perché può ragionevolmente contare sul fatto che al momento giusto verrà pagato. Certo, c’è sempre la possibilità che i clienti si volatilizzino senza saldare il conto... ma è raro, perché il credito è un’opportunità che si riserva soltanto alle persone conosciute e agli acquirenti abituali.

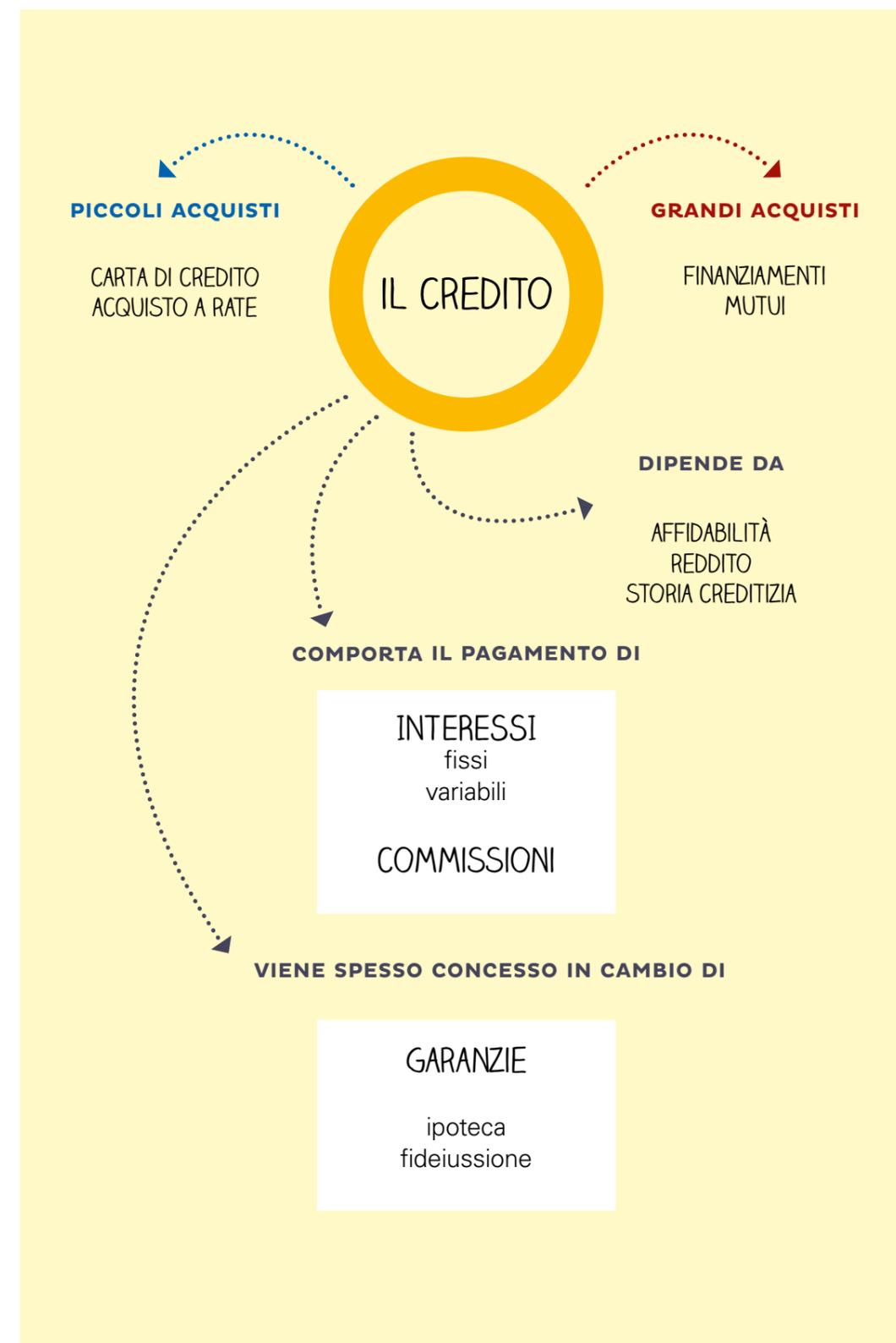
Comprare subito, pagare in futuro

Come abbiamo visto, oggi esistono le **carte di credito** che funzionano un po’ con lo stesso principio: compriamo subito e paghiamo in futuro. La differenza fondamentale è che il debito non lo contraiamo con i vari negozianti ma con la banca, che anticipa i soldi per i nostri acquisti e che a ogni scadenza prefissata (per esempio a un certo giorno di ogni mese) se li riprenderà dal nostro conto corrente.

Con la banca concordiamo un massimale, cioè fissiamo un tetto massimo alle spese che possiamo effettuare in ciascun periodo: più siamo affidabili e più questo limite può essere alzato. La banca è quella che, facendo da tramite, ci mette la sua affidabilità: i negozianti da cui acquistiamo non ci conoscono ma si fidano di lei, mentre lei ci conosce bene e ci consente di pagare più tardi. Anche in questo caso, quindi, tutto il sistema si basa su un rapporto di fiducia: proprio come tra i negozianti di una volta e i loro clienti abituali.

In termini economici, il credito è un’**anticipazione** di una somma di denaro, di beni o di servizi in cambio della promessa di una restituzione futura, in un’unica soluzione o in più rate, secondo modi e tempi concordati. Grazie al credito, insomma, possiamo farci prestare i soldi necessari ad acquistare subito un bene o un prodotto per poi saldare in futuro contando sul fatto che chi ci concede il prestito si fida di noi.

Di norma, a oggi, per le persone la parola “credito” significa “prestito in denaro”.



5.1 Perché serve il credito?

Gli imprevisti e gli acquisti importanti possono richiederci più soldi di quanti ne abbiamo

Esistono situazioni in cui una famiglia può avere bisogno di affrontare una spesa molto impegnativa, di gran lunga superiore alle sue possibilità immediate e cioè ai soldi che ha già risparmiato in passato e di cui può disporre al momento. Si può presentare l'improvvisa necessità di fronteggiare una situazione imprevista, oppure si può decidere di fare un acquisto importante: comprare una casa o un'automobile, sottoscrivere l'abbonamento annuale a una palestra, pagare gli studi dei figli, realizzare un sogno costoso come un viaggio dall'altra parte del mondo...

In tutti questi casi, se non si hanno abbastanza soldi da parte, o se i risparmi sono investiti e non immediatamente disponibili si può chiedere un prestito. Prendere un prestito è comunque una decisione importante da ponderare attentamente, poiché significa rinunciare a una parte del nostro consumo futuro per soddisfare subito una esigenza.

Quale che sia la ragione per cui prendiamo un prestito, dobbiamo stare molto attenti all'entità dell'**impegno** che ci prendiamo, sia in termini di importo, sia in termini di durata.

A volte, sono proprio i venditori che puntano sul credito per invogliarci all'acquisto: molto spesso, per esempio, la pubblicità delle auto non ne indica il prezzo ma la rata del finanziamento mensile. In casi come questo, ovviamente, dobbiamo stare attenti anche a valutare quanta convenienza ci sia davvero nell'offerta rispetto a un pagamento in un'unica soluzione.



LA SCOPERTA DELL'AMERICA

Anche Cristoforo Colombo ebbe bisogno di un finanziamento per **realizzare un'impresa**: e che impresa! Il grande navigatore genovese voleva dimostrare a tutti i costi che si poteva raggiungere l'India attraversando l'Atlantico, viaggiando verso ovest, ma per realizzare il suo progetto serviva una flotta perfettamente attrezzata ed equipaggiata... cioè, un mucchio di soldi. La somma necessaria fu messa a sua disposizione dai sovrani spagnoli Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona. Che ne furono abbondantemente ripagati: com'è noto, infatti, Colombo non arrivò in India ma in compenso scoprì l'America, da cui la Spagna avrebbe tratto enormi ricchezze.



5.2 Credito a chi produce

Il credito non è destinato soltanto a individui e famiglie. Anche chi ha voglia di ampliare o rafforzare l'attività della propria azienda con nuovi investimenti, o addirittura di avviare una nuova impresa senza avere abbastanza soldi per farlo, può ricorrere a un **finanziamento** da restituire in seguito con i profitti che ne otterrà. Anzi: per certi tipi di impresa che l'Amministrazione pubblica vuole incentivare, come le nuove imprese giovanili o quelle dalla forte innovazione tecnologica, esistono finanziamenti agevolati con tassi d'interesse più bassi di quelli che si possono ottenere sul mercato. In alcuni casi, si tratta di prestiti che vanno restituiti soltanto in parte: il resto è a fondo perduto, ovvero che non deve essere restituito, ed è quindi un'ulteriore forma di sostegno alle attività che lo Stato o le Amministrazioni locali ritengono più utili per lo sviluppo dell'economia. Appositi **bandi** specificano le condizioni e le modalità con cui si può accedere a questi finanziamenti particolari.

5.3 Tutta questione di fiducia

Per ottenere un finanziamento bisogna impegnarsi a restituirlo in tempi concordati

Il finanziamento è quindi l'anticipazione di una somma di denaro con l'impegno di **restituirlo in tempi prestabiliti**, secondo un piano di rimborso concordato con chi ci concede i soldi, una banca o una società di finanziamento.

Possiamo ricevere un prestito solo se siamo credibili: ecco che ritorna in ballo la fiducia. La nostra è una richiesta credibile se domandiamo una somma che dimostriamo di poter restituire rispettando gli accordi, cioè se le rate che dovremo pagare sono proporzionate a ciò che guadagneremo nel tempo, e se magari possiamo contare su qualche bene immobile o su qualche persona che possa fare da garanzia se le cose andranno male e ci troveremo in difficoltà.

La credibilità dipende anche da come ci siamo comportati **in passato**: se abbiamo sempre restituito regolarmente i prestiti ricevuti, sarà molto più facile ottenerne uno nuovo. Per questo le banche, quando chiediamo un finanziamento, si informano su di noi.

Per spiegarlo in termini un po' più comprensibili ai nostri studenti, è la stessa cosa che succede in classe quando uno di loro chiede al compagno di banco un oggetto in prestito, per esempio dei pennarelli, perché si è dimenticato a casa i suoi. Il compagno dirà probabilmente di sì, a meno che il piccolo smemorato non abbia già preso qualcosa in prestito senza restituirlo o riportandolo rovinato. Se invece i pennarelli vengono chiesti a un bambino di un'altra classe mai visto prima, potrebbe esserci un rifiuto: e non per cattiveria ma perché mancano conoscenza e fiducia. A meno che qualche amico comune intervenga, garantendo l'affidabilità di chi chiede i colori in prestito.

Ma lasciamo perdere i pennarelli e torniamo all'economia. Ci sono soggetti autorizzati a concedere credito: le **banche**, che infatti si chiamano anche "istituti di credito", e le **società finanziarie**. È a loro che dobbiamo rivolgerci se abbiamo bisogno. Se siamo ritenuti affidabili la banca ce li concederà e, in cambio, chiederà una ricompensa sotto forma di interessi.

Così come siamo abituati a fare quando acquistiamo beni e servizi di ogni tipo, dall'abbigliamento al piano telefonico, è importante **confrontare le offerte** anche quando compriamo servizi e prodotti finanziari. Le banche sono imprese in competizione tra di loro e le condizioni che propongono potrebbero essere diverse.

In nessun caso dobbiamo chiedere soldi agli usurai

Un'avvertenza che forse è inutile, ma è meglio esagerare che sottovalutare: è molto importante evitare di rivolgersi alle persone non autorizzate e che prestano soldi a tassi di interesse illegali. Cioè agli usurai.



ATTENTI AGLI USURAI

Gli usurai sono persone che prestano soldi a interessi notevolmente più elevati rispetto a quelli prevalenti sul mercato, approfittando dello stato di bisogno delle persone. Le loro vittime potenziali sono famiglie, commercianti, piccoli artigiani o industriali in **difficoltà economiche** che hanno urgentemente bisogno di denaro, ma non possono rivolgersi alle banche perché sono a rischio di insolvenza.

Il problema è che, per gli interessi troppo alti, la somma da restituire può diventare di molte volte superiore rispetto al prestito ottenuto, rendendo quasi sempre impossibile l'estinzione del debito. Gli usurai sono detti anche "strozzini", perché soffocano le loro vittime con richieste di denaro insostenibili, consegnandole alla disperazione. **L'usura è un reato.**



5.4 Il mio pennarello si chiama Pietro...

... e deve tornare indietro! Se chiediamo in prestito un pennarello, quando abbiamo finito di usarlo, dobbiamo restituirlo al proprietario. Anche quando otteniamo in prestito una somma di denaro siamo obbligati a restituirla. È per questo che quando chiediamo un finanziamento alla banca, ci viene domandato di presentare le nostre buste paga o la denuncia dei redditi. Servono a misurare la nostra **capacità di rimborsare il prestito**, cioè a dimostrare che siamo economicamente in grado di restituire la somma ottenuta.

Il rimborso avverrà con un pagamento rateale secondo le scadenze previste: in genere le rate sono mensili. Se non rispettiamo il piano di rimborso – in linguaggio tecnico si chiama "piano di ammortamento" – la banca potrebbe prendersi la casa o la macchina che abbiamo comprato con i soldi del prestito, e addio sogno!

Rimborsare la banca a rate nei tempi concordati: il piano di ammortamento





FOCUS

UN CALAMAIO AL POSTO DEL CUORE

Nel film *Tu mi turbi*, diretto e interpretato da Roberto Benigni nel 1983, c'è un'esorcizzante scenetta che si svolge nell'ufficio del direttore di una banca a cui il giovane disoccupato Benigni va a chiedere un prestito per comprarsi una casa. «Forse c'è un equivoco giovanotto, lei è venuto qui, non ha soldi investiti, non ha titoli, non ha bot, non ha niente, e vuole 100 milioni? E pretende che noi glieli diamo?», gli risponde il direttore, seduto dietro una scrivania ingombra di timbri, penne e documenti.

Benigni proprio non riesce a capire la logica dei meccanismi bancari e prova a spiegargli (a modo suo, ricorrendo a un curioso paragone tra i soldi e le melanzane) che se fosse già ricco sarebbe lui a fare un prestito alla banca, non viceversa. Ma non c'è niente da fare e così l'incontro finisce male, con Benigni che urla al direttore: «Al posto del cuore lei ha un calamaio», prima di essere trascinato via da due poliziotti.

Benigni è sicuramente in buona fede ed è anche simpatico, ma nella realtà bisogna considerare che le banche prestano **i soldi dei depositanti** e devono perciò essere prudenti e pretendere adeguate garanzie di rimborso.



5.5 Niente passi più lunghi della gamba

Ottenere un prestito significa **anticipare oggi i consumi futuri**: ne consegue che in seguito avremo a disposizione meno risorse.

Per questo dobbiamo noi stessi ragionare con prudenza, prima di chiedere un finanziamento, senza prendere impegni troppo onerosi rispetto ai nostri futuri guadagni.

Rendiamoci bene conto delle restituzioni che dovremo effettuare e impegniamoci solo se saranno possibili senza grandi difficoltà: infatti, se non saremo in grado di effettuare i rimborsi, rischieremo di perdere quello che abbiamo acquistato e di sprecare tutto ciò che abbiamo speso per ottenere il finanziamento. Perché è anche bene capire che **un prestito costa**: acquistare qualcosa a rate significa pagarla un po' di più che se la pagassimo in contanti. Di solito ci sono degli interessi da pagare, e non sempre sappiamo sin dal primo momento quanto ci costeranno esattamente.

Anche il prestito costa: se chiediamo soldi alla banca, dovremo poi rimborsarli con gli interessi

Alcuni prestiti, infatti, hanno un **tasso di interesse** fisso, cioè sappiamo già fin dall'inizio quanto pagheremo in più rispetto alla cifra ricevuta, mentre in altri casi possiamo scegliere un tasso variabile che, a seconda di come andrà il mercato, potrebbe farci risparmiare: ma potrebbe anche farci pagare più del previsto.

Inoltre, quando sottoscriviamo un finanziamento, possono esserci anche delle spese aggiuntive: un'assicurazione a tutela del rimborso, spese di istruttoria e così via. In generale quello che dovremo restituire sarà superiore al prestito che ci viene concesso. Per capire quanto è oneroso un finanziamento una misura è il TAEG.

Il **TAEG** (Tasso Annuo Effettivo Globale) è una modalità di calcolo armonizzata a livello comunitario del costo totale del finanziamento: nelle operazioni di credito al consumo rappresenta il costo totale del credito a carico del consumatore, comprensivo degli interessi e di tutti gli altri oneri da sostenere.

Comunque, la banca non è ingenua: sa benissimo che esiste la possibilità di non rientrare in possesso della somma prestata, se viene data a qualcuno poco affidabile. Proprio per questo la probabilità che un prestito venga approvato è ridotta da fattori come un reddito incerto o basso, oppure la presenza di altri finanziamenti già concessi e ancora da rimborsare.

Le nostre possibilità di ricevere un finanziamento diminuiscono anche se in passato siamo stati poco puntuali nel rimborso, o peggio ancora inadempienti.

5.6 Il sogno di una casa

Il mutuo immobiliare, finanziamento speciale

Proviamo a chiedere in classe se qualcuno ha già sentito la parola **mutuo**, magari dai genitori a tavola durante la cena. Probabilmente qualche manina si alzerà, visto che molte famiglie italiane sono impegnate nell'acquisto della casa in cui vivono e che per comprarla hanno appunto dovuto accendere un mutuo con la banca, ma è difficile che i bambini sappiano già di cosa si tratta. Possiamo spiegare loro che il mutuo immobiliare è un finanziamento speciale che serve proprio all'acquisto di un'abitazione o alla sua ristrutturazione.

Prima di concederlo, la banca ha indagato sull'affidabilità dei nostri genitori e in più si è tutelata dal rischio di insolvenza con alcune garanzie che vanno dall'ipoteca sulla casa alla fideiussione.

L'**ipoteca** è una garanzia su un bene (per esempio la casa) che consente alla banca di venderlo per rifarsi di un credito che non è stato rimborsato.

La **fideiussione**, invece, è la garanzia offerta da qualcun altro che si impegna a pagare al posto nostro se noi mancheremo di rimborsare la somma: per esempio un nonno che ha una buona pensione e una sua casa di proprietà, e quindi può garantire lui che le rate del mutuo verranno sempre pagate.

Anche l'età di chi chiede un mutuo è importante: quasi nessuna banca accetta di concederlo se chi lo chiede avrà oltre settanta o al massimo ottant'anni al termine del pagamento. Per evitare rischi, poi, difficilmente un mutuo viene dato a chi è già garante di altri mutui.

Vista l'importanza sociale che viene riconosciuta all'acquisto della casa, sono previsti benefici e agevolazioni fiscali, soprattutto se si tratta della prima casa e se lo scopo è quello di soddisfare il bisogno di una abitazione e non di rivenderla dopo poco tempo per guadagnare sulla differenza di prezzo.



IL MUTUO SOCCORSO

Il primo significato del termine "mutuo" è "scambievole", "reciproco". Oggi, quando parliamo di mutuo, ci viene subito in mente il mutuo ipotecario, ossia il tipo di prestito che chiediamo alla banca se dobbiamo acquistare una casa.

Nel periodo compreso tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, invece, anche nell'ambito economico questa parola veniva usata in un modo più fedele al significato originale, benché a ben vedere avesse comunque a che fare con il **concetto di prestito**.

Le **società di mutuo soccorso** erano libere associazioni tra lavoratori che mettevano insieme i fondi da usare per chi di loro si fosse trovato in stato di necessità: per esempio durante una malattia, o per l'invalidità o la morte del capofamiglia, oppure in seguito a un licenziamento, o anche durante gli scioperi, quando i salari smettevano di arrivare ma le bocche dei figli andavano comunque sfamate. Garantirsi un sussidio in caso di bisogno era facile: bastava pagare una piccola quota mensile.

Spesso il simbolo di queste associazioni era costituito da due mani che si stringevano in segno, appunto, di aiuto.

5.7 Il credito al consumo

Per acquistare altri beni, come automobili o elettrodomestici, si ricorre a un altro tipo di finanziamento: il credito al consumo, che può essere **personale** o **finalizzato**, cioè essere un generico prestito, senza l'obbligo di dichiarare per cosa lo si utilizzerà, oppure avere come scopo l'acquisto di un bene specifico. Il prestito finalizzato più comune è forse quello legato all'acquisto dell'automobile o di un elettrodomestico.

Personale o finalizzato

La differenza rispetto al prestito per l'acquisto di una casa è che, riguardando una somma minore, ha una durata più breve. Di norma non è necessario presentare garanzie, perché la somma erogata non è mai troppo alta. In compenso, di solito costa più di un mutuo: perché è più rischioso e per compensare questo rischio il tasso di interesse è più alto.

A volte il finanziamento viene concesso per invogliare il consumatore a comprare qualcosa: in questi casi il tasso potrebbe essere basso allo scopo di rendere più allettante l'acquisto. Come sempre, prima di decidere dobbiamo valutare con attenzione le condizioni proposte, capire quanto stiamo davvero per pagare e confrontare offerte alternative.



FOCUS

IL MICROCREDITO

Abbiamo visto che al di là della fiducia e del rapporto di conoscenza che si crea con la propria banca, il credito viene più facilmente concesso a chi mostra di avere una situazione solida, e ancor più a chi offre solide garanzie di restituzione. Ma non tutti, purtroppo, hanno garanzie da poter offrire. Per permettere anche ai meno abbienti di ottenere denaro a credito che consentano loro di risolvere situazioni di emergenza o di migliorare la propria esistenza, negli ultimi decenni ha cominciato a diffondersi il microcredito.

Il microcredito è una forma di credito diffusa soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. Consiste nella concessione di piccole somme a persone che vogliono avviare piccole attività imprenditoriali ma non possono offrire in cambio nessuna garanzia.

Nelle economie più arretrate del Pianeta, il microcredito ha già aiutato il progresso sociale di moltissime famiglie indigenti, permettendo loro di **avviare piccole attività** imprenditoriali e artigianali, e sottraendole così dalla condizione di miseria a cui sembravano inesorabilmente condannate. Ha anche consentito a molti giovani di potersi permettere gli studi, ottenendo così competenze e titoli per aspirare a un lavoro qualificato e **uscire dalla condizione di povertà**.

Le insolvenze connesse ai mancati pagamenti relativi a questa tipologia di prestiti sono relativamente basse. Spesso, infatti, chi ottiene il prestito lo vive come una preziosa possibilità di riscatto sociale e perciò è ben disposto a fare di tutto pur di onorare il piccolo debito contratto nei confronti della banca.

Inoltre, poiché spesso i prestiti sono concessi a individui ma **garantiti da un piccolo gruppo di persone**, la responsabilità della restituzione è collettiva e ciascuno è stimolato anche dagli altri a mantenere fede all'impegno.

In Italia il microcredito è regolato dalla legge e può essere concesso da organismi appositamente autorizzati, iscritti a un albo tenuto presso la **Banca d'Italia**.

5.8 Beneficenza? No, impresa

Ma perché la banca custodisce i soldi dei risparmiatori e li investe al loro posto, prestandoli a chi li richiede? Non certo per beneficenza. La banca, infatti, è **un'impresa** proprio come le altre, e come tale cerca di ottenere un profitto: cioè vuole guadagnarci qualcosa.

Le sue **fonti di profitto** sono varie: innanzitutto la differenza tra l'interesse che la banca paga ai risparmiatori che le hanno affidato i loro soldi e l'interesse, più alto, che riceve dai privati e dalle imprese a cui presta i soldi. Se un correntista deposita dei soldi su cui la banca gli riconosce lo 0,5% di interesse, e poi la stessa banca dà quei soldi a chi le chiede un mutuo chiedendo il 2%, il guadagno per la banca è dato dalla differenza fra questi due tassi, che ricompensa del fatto di non avere quel denaro disponibile per altri investimenti, di dover sostenere i costi di intermediazione e anche del rischio che il prestito non le venga restituito.

Poi ci sono le commissioni per i servizi offerti, come i bonifici, i pagamenti delle utenze, l'affitto delle cassette di sicurezza, il cambio di valuta estera e così via.

Una curiosità: forse non tutti sanno che... le banche sono un'invenzione plurimillenaria e che le prime banche furono probabilmente i templi babilonesi, così ricchi da essere in grado di prestare denaro e concedere mutui ai loro clienti.

Come
guadagnano
le banche





ATTIVITÀ

TI FIDERESTI DI...

 **Collegamenti didattici:** italiano, storia.

 **Durata:** libera.

 **Occorrente:** niente.

 **Partecipanti:** tutta la classe, in gruppo.

 **Competenze da sviluppare:** conoscere i fattori della concessione di un credito.

Proviamo a capire insieme che ragionamento fa una banca quando riceve una richiesta di finanziamento: i ragazzi diventeranno banchieri in posti fantastici come Paperopoli o l'Isola che Non C'è e dovranno decidere se fare credito o no ai personaggi più diversi.

Svolgimento: spieghiamo ai bambini che oggi dirigeranno una banca fantastica: la Banca del Credito Immaginario. Arriveranno tanti personaggi a chiedere dei prestiti e loro dovranno decidere se concederli o no. Spieghiamo che non è una gara e non vince nessuno: stiamo facendo... un po' di teatro.

Scegliamo un personaggio della letteratura, del cinema o del fumetto che sia molto familiare ai nostri ragazzi. Potrebbe essere Pippi Calzelunghe, Charlie Brown, Pinocchio, Paperino, Peter Pan, Doraemon il gatto spaziale, Tom Sawyer, Biancaneve, la Cicala, la Formica... Ci saremo preparati un elenco in precedenza, ma nel corso dell'attività saremo aperti ai suggerimenti dei nostri alunni. I personaggi interessanti sono quelli che hanno un rapporto significativamente positivo o negativo con la ricchezza, l'onestà, l'affidabilità, il lavoro.

Chiamiamo di volta in volta un ragazzo che lo interpreterà e verrà a chiedere un prestito, rivolgendosi a tutta la classe. Aiutiamolo a trovare un motivo, se non gli viene in mente: Pippi Calzelunghe potrebbe voler ridipingere Villa Villacolle, Biancaneve voler mettere delle sbarre alle finestre della casa dei Sette Nani per non far entrare la strega, Peter Pan potrebbe volere anche lui un veliero come quello di Capitan Uncino...

Il ragazzo che veste i panni del personaggio espone la sua richiesta e gli altri devono decidere se darglielo o meno. Ovviamente devono valutare se chi lo chiede ha



ATTIVITÀ

un lavoro e guadagna bene, se è ricco, se ha una storia affidabile. Possono fargli domande dirette su come intende ripagare il prestito, sul suo lavoro o reddito, sul suo comportamento passato. Cerchiamo di non influenzare troppo la classe, ma di dare qualche suggerimento se la discussione ristagna. Alla fine i bambini decideranno se concedere il prestito o no per alzata di mano.

Poi si passa al personaggio successivo, interpretato da un altro bambino. Alterniamo personaggi più facoltosi e affidabili ad altri più poveri o inaffidabili. Il numero di personaggi dipende dal tempo disponibile e da quanto gli alunni approfondiscono ciascun "caso".

Eventualmente si può continuare il gioco anche con figure reali del presente o del passato: un famoso calciatore, il presidente degli Stati Uniti, un famoso navigatore, il proprietario di un grosso negozio di giocattoli... o persino pensando a un'impresa e ai diversi fattori che entrerebbero in gioco.





IL PRESTITO LUDOTECARIO



Collegamenti didattici: italiano, tecnologia.



Durata: variabile (anche tutto l'anno scolastico).



Occorrente: uno scatolone o un cassetto dove conservare numerosi oggettini, un quaderno a righe da utilizzare come registro.



Partecipanti: tutta la classe, individualmente.



Competenze da sviluppare: conoscere i fattori della concessione di un credito.

Anche le biblioteche conoscono il prestito... Anzi, il meccanismo del prestito è proprio alla base della loro attività! Estendiamo il concetto ai giocattoli e organizziamo una piccola ludoteca di classe con cui esercitarci sul credito, mettendo alla prova la capacità di rispettare gli impegni e la fiducia negli altri.

Svolgimento: chiediamo a ogni bambino di portare in classe un paio di cose che è disposto a prestare agli altri: un giocattolino di modico valore, un libro o un giornoletto che ha già letto, una penna un po' particolare. Qualcosa che possa interessare agli altri bambini: nulla, però, di ingombrante, di valore o che si possa rovinare facilmente.

Ciascuno potrà presentare le sue cose, che verranno messe in un contenitore. Poi ognuno potrà chiedere in prestito una cosa per portarsela a casa. Se ci saranno più richieste per lo stesso oggetto, sorteggiamo l'ordine in cui i bambini potranno prenderlo.

Per ogni cosa prestata, chi la chiede avverte il proprietario, che può fare le sue raccomandazioni su come conservarla e utilizzarla. Inoltre, chi prende un oggetto si impegna a restituirlo entro una certa data.

Le cose possono essere prese al massimo per una settimana, poi vanno restituite. Si può prendere solo una cosa per volta, che va restituita prima di poterne prendere un'altra. Anche alla restituzione il proprietario verrà coinvolto per verificare che sia tutto a posto.

Con un quaderno a righe realizziamo un registro in cui scriveremo una breve descrizione di ciascun oggetto con il nome del proprietario. Per ogni oggetto



serviranno diverse righe bianche in cui segnare di volta in volta il nome di chi lo prende in prestito e la data in cui si impegna a restituirlo. Segneremo anche la data effettiva di restituzione e le prenotazioni di chi vorrebbe prenderla quando sarà nuovamente disponibile.

Dopo un po' di giorni, a seconda di come andrà l'esperienza, potremo commentare come sta andando con i ragazzi.

Abbiamo fatto bene a fidarci degli altri condividendo le nostre cose? Le restituzioni sono puntuali? Si è perso o rovinato qualcosa? Anche se c'è stato qualche piccolo incidente, è stato interessante poter avere in prestito qualcosa dagli altri?

Se l'attività diverte e funziona, può essere continuata per qualche tempo.

Il ruolo del ludotecario potrà essere assegnato a turno a tutti gli scolari, con la nostra assistenza e verifica, in modo che alla fine dell'anno scolastico ognuno di loro lo abbia rivestito.



Progettazione e cura editoriale: Libri progetti educativi
Struttura narrativa: Andrea Angiolino, Enza Fontana
Illustrazioni: Giulia Orecchia
Coordinamento e revisione testi: Banca d'Italia
Stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

© Banca d'Italia, 2019 - 2023
Via Nazionale, 91
00184 Roma – Italia
Telefono + 39 06 47921
Terza edizione: settembre 2023

Tutti i diritti riservati.
La collana de *I quaderni didattici della Banca d'Italia* rientra tra le pubblicazioni di educazione finanziaria curate dall'Istituto. La collana è gratuita ed è disponibile online. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte.
Per eventuali aggiornamenti consultare il sito web della Banca d'Italia <http://www.bancaditalia.it>

ISSN 2281 - 4000 (stampa)
ISSN 2281 - 4094 (online)



Un libro per condurre la classe
alla scoperta dei segreti
dell'economia e della finanza,
con tanti approfondimenti
e informazioni utili.

All'interno di ogni capitolo, troverete
tante attività per coinvolgere gli
alunni in laboratori didattici.